N.° 6.

Osservazioni alla Pisa

Illustrazioni alla Ode

Classe I.

Eroico – Istorica

Ode I. Quest'Ode, della quale non può compiutamente rilevarsi nè l'occasione, nè il motivo, ma che è assai ben ordinata, molto poetica, e piena di fuoco, bellissima cioè e piena d'ispirazione, come la chiama il Salvadori, (V. Salvadori, Opere. Firenze MDCCCIX. vol. XXX. pag: 114.) parvemi poterla onorevolmente presentare per la prima della Classe delle Eroico – Istoriche: e siccome questa ad oggetti della Romana Istoria tutti si riferiscono; così giudicai convenirle il posto di premiabile alla medesima, quantunque, come in più luoghi, e nel Carme Secolare segnatamente, (Ode II. ed: ultz: vers: 10.) Orazio stesso si avverta, oppresso dall'eccidio di Troja prese origine la Romana gente

..... di Frigio

Pastor ... vers: 1. 2. Paride. Di questo figlio di Ecuba e di Priamo, re di Troja, nella Frigia: dopoto sul monte Ida, ivi fu educato da un pastore; e, facendo vita pastorale, per qualche tempo vi abitò. Sorta altera questione sul vittoriano merito tra Venere, Pallade, e Giunone, e rimessone a lui il giudizio, pronunciò sì in favor della prima: onde questa spiegò poi sempre la più gran protezione e per lui e per tutta la sua gente, come contro lui e tutta la sua gente giurarono odio implacabile la seconda

Sui nuove Dea. vers: 2. Tetide, cioè di Nereo marito di Doride, e madre di Achille.

Elena figlia vers: 3. Era questa figlia di Tindaro, re di Sparta, e di Leda, ma nata di Giove: detta anche Elettra, andata poi sposa di Agamennone, e le furon fratelli Castore e Polluce. Di lei alla di straordinaria bellezza, e molti principi della Grecia ne agognarono le nozze; ma l'ebbe in sposo Menelao, fratello di Agamennone. Venne però, che a premio del giudizio materno aveva promesso a Paride la bellissima delle donne, mentre trovavasi questi in Sparta di Menelao ospitalmente trattenuto, sì l'indusse di seguirlo le mogli, e al suo ritorno il favoreggiò.

.... chi mai del Sposo vers: 3. Benchè non fosse Paride che uno sregolato giovinastro, lascivo, effeminato, più d'altro che non lusingato dalla sua bellezza, era però nientedimeno grandissimo di un coraggio, che mai non seppe mostrare. Perciò del

Caldo

tratto poi la mia aggiunta, scemandosi odiosità ad Elena, che qui mostrasi caduta per la sola sua troppa credulità, parmi accrescersi quella del suo seduttore, che perciò vil rapitore ho chiamato nel verso seguente —

Fermati i venti. vers: 5. Ingrato celeres obruit otio - Ventos: dice Orazio. I venti dovriano soffiar sempre, osserva, sull'autorità di Virgilio, il Masseo a questo luogo. Quindi conchiude: questo ingrato contrapposto a quel celeres è assai bello. Il Cesarotti al contrario (l. c.) invece, dice, che avendo incatenati i venti a loro dispetto, non sarebbe stato meglio l'immaginare che i venti si arrestassero da sè? Io ho fatto di tradurre in modo questo passo, che unisse il pensare così del Venosino, come del critico Padovano.

.... Nereo. ivi. Era questi un Dio marino, figlio dell'Oceano, e di Tetide, marito di Dori, padre delle Nereidi, e da tutti stimato per veracissimo. Che grandioso, imponente concetto! Mentre il trojano Rubatore, lieto della sua preda, sopra di piccolo schifetto, e con pochi de' suoi, come dal gran pennello di Giulio Romano vedesi rappresentato nella piccola sala, detta di Troja, in questo nostro R. Palazzo, rapidissimamente traversava l'immensità dei mari, ansioso di afferrare i patrj porti, ecco improvvisamente sorgere a lui di fronte il presagante Dio marino, il quale ~~che~~ annunziargli i tremendi destini, che sulla sua patria col suo furto egli traeva, ~~e~~ inspiragli sgomento della tradita ospitalità.

E giacchè ho toccato di Giulio, che tanto coi maravigliosi di lui dipinti crebbe decoro a questa mia patria, ~~...~~ sia permessomi il far qui quanto sopra ho ~~potuto~~ ... ~~...~~ sfogare un mio desiderio. Perchè, se questi insigni pitture, che formano la maraviglia e l'invidia degli stranieri, tanto già hanno sofferto dal tempo, e fors'anco dagli uomini, per cui non poche d'esse volgono già a totale deperimento, perchè almeno non si fa di salvarne le sublimi invenzioni? Perchè fra tanti valenti Incisori, di cui abonda l'Italia, e la nostra Lombardia segnatamente, e nessuno venne mai ~~[illegible]~~ talento di prendere a soggetto dei loro bulini questi grandi Originali? Quanto onore con ciò si conserverebbe al mio paese! quanta istruzione si perpetuerebbe per l'arte! e qualora in modo si eseguisse il lavoro da rispondere al merito di grandi sì Pennelli, non sarebbe anche per mancare frutto di larga utilità agli artisti, che ne assumessero l'impresa. Il celebre pittore Sig.r Cavaliere Camuccini di Roma, trovandomi io colà nella state del 1812.

del 1812, ricavandi l'opera più giovevole trattando con giusto giudizio in ogni sua parte sì del bello, e del Sublime, e dell'Espressione proprietà, e proprii costumi originali.

..... sostenuti, che a volerli

Tutto verbi in forza

Greci ..... vers: 7. 10. 18. Tutti i principii delle Greche colleganze di ger vendicar l'onta recata da Paride a Menelao: formarono delle rispettive forze una grande armata; e volti all'esterio di Troja, tutti con giuramento nel porto d'Aulide si strinsero a non rotolare della guerra che non fosse Elena vendicata al marito, vendicato l'oltraggio alla Greca nazione, e l'estorsivo fatto dai fondamenti distrutto.

..... e il Troiano regno giurò vers: 12. Priamo Re et regnum Troianum vers: secondo alcuni il regno di Troja fu durò 200. anni, secondo altri 300. Troja circondata dalla sua Muraglia non mi è riuscito di conservarla.

..... Dardania

Troja ..... vers: 13. Lo stesso che Trojano, o Dardano, figlio di Giove e di Elettra, primo Re di Troja.

..... Lycaone ..... vers: 18. Lo stesso che Troja.

già l'altro ingannò, e l'ayda

Cinzio Balla al petto. vers: 19. 20. Era Balla la Dea della sapienza, e come tale, si finse, essere uscita dal cervello di Giove: ma presiedeva pure alla guerra, volendo con ciò insegnarci che non basta la forza nelle guerre se dal saggio non venga condotta ed ordinata. Perchè poi contrarii ai Trojani, e ai Greci favorevole sempre Pallade si dimostrò, v: sopra, non al vers: 1., e 2.

Il cardio appoggi, e stazzini

Dall'irsuto elmetto. vers: 21. 22. Il celebre ego Foscolo, lo nella sua ode alla amica risanata, parlando di Pallade, così ha imitato questo passo:

" Ella il cimiero e l'egida
" Or contro l'empio scuote
" E la cavalle di il furor guerrier. v: Brosses, e vers: di P. ego Foscolo, prima edizione. Milano, per Giovanni Silvestri M. DCCC. XXII. Seconda enumerazione, pag. 111.

Nol del favor di Venere

Atride ..... vers: 23. 24. Del santo favor di Venere per cui si è già addotto il motivo (v: sopra, vers: 1, e 2, e sue note) Ma la Dea del piacere potrà bensì accendere belle, ma non già fondare stabili nozze: onde Ettore, suo fratello, così grida Omero

le scherniva

la sbarretta:

„ Ahi scapestato Paride, fronda

„ Bellin di Priamo, cacciator di donne: Vird: III. Traduz: di Ugo Foscolo, citata dal: eliminazione 3ª. pag: 120.

Mal, lusinghiero femminiere,

Citerrittado antai. vers: 25. 26. A tradurre con altri sillogismi: detto, come Paride rapendo Elena tradisse il comune Ospite di Grecia, che altro poi non vuol dire che contaminar un donzello sulla casa di quegli stesso, è mio parere assai oppor: tuno il verbo citerrittare reso il francese adoperato.

O chiosto nell'adultero

Tuo talamo stuprar. vers: 27. 28. Studiasi di edito dal commentatore fra Paride e Menelao, nel quale rimase il primo soccombente, avendo detto, e, avvoltolo entro una nube, lo rapì alla pugna, e dal campo lo trasportò al talamo, richiamando Elena a vallegiarlo. Così Omero, III. dell'Iliad:

. . . . . „ Ma quella,

„ Che era Dea, vaginale di leggiadri

„ In tutto rare costumi, e poi che l'etra

„ Era profumi del talamo, e lini molli

„ Bei seggi ebbe adagiato, ove la Dea

„ Per Elena mandò. = Traduz: di Foscolo, l. c. pag: 132.

. . . . Dardi frodici. vers: 29. perché le armi più atte alle frecce nascondono a sempre, fidie dalle dolci di frode.

. . . Ajace d'hanno vers. 30. ed altre per l'Iliade, ma il figlio di Telamone, ciò anche in Omero segni il distintivo di valore, perché nessuno potesse scappare da lui. La legge del metro mi ha impedito di poter conservare nella stessa forma la locuzione dello originale, ma almeno ho cercato di non farmi portar nella evidenza e nella forza.

Feridi, ma alfin di polvere

Sedrattivi il crin bruttato. vers: 31. 32. E si verificò il pronostico fattosi da Ettore, suo fratello. Vird: III:

. . . . . „ ecco la cosa

„ Di giovevia, nè pelle vocche è il vizo,

„ Ove è denaro e i suoi doni, ove la polve

„ Di contenzioni in campo. Traduz: di Foscolo l. c. pag: 131.

Dei. frineg adulteros chiama Orazio i capelli di Paride, che sul loro studiatamente ritti, inanellati, e ondeggianti d'unguenti e profumi, onde vibrata l'effeminatezza di lui. Avrei voluto conservare questa delicatissima qualificativa, ma non ho potuto: però, come la pensa, e forse più, Virgilio medesimo, l'ha seguita, aggiunto

aggiunto al talamo. (vers: 27.)

~~Fil bi...~~ ~~Fù~~ ~~insieme~~ Ulisse . . . vers: 34. Ulisse, figlio di Laerte, re d'Itaca e di Dulichio, detto perciò Laerziade. Fu per prudenza, e per accorgimento sopra chiunque riputatissimo, e fu un greco guerriero, che più co' suoi artifizj contribuì all'eccidio di Troja: onde di una gente altrice è chiamato nel verso precedente.

☉ . . . . il Pilio

Saggio cratore . vers: 34. 35-36. Nestore, re di Pilo, fu celebre per la lunga sua età, e per la somma sua eloquenza. Quanto alla prima, dicesi che campasse 300. anni: e quanto all'altra, soleva dire Agamennone: in breve sarebbe Troja espugnata, se solo dieci Nestori fosser con me. Io ho levato aggiunto #

Il Salaminio . . vers: 38. Teucro, fratello di Ajace, e figlio di Telamone, re di Salamina . . .

. . . . Stenelo . vers: 39. Figlio di Capaneo, compagno di Diomede, prodissimo guerriero, e uno di quelli, che si chiusero nel famoso cavallo, tanto a Troja fatale (v: Eleg: II. d: XVI. vers: 13. ~~e in nota~~)

. . . . Merion . . vers: 44. Era Merione lo scudiero di Diomede. È chiamato ~~...~~ da Omero ~~...~~ in più luoghi simile a Marte. V: Iliad: II. segnatamente ~~...~~ (Iliad: ~~...~~)

„ Di questi tutti Idomeneo duce

„ Ed marzio Merion la forosa

„ Capitananza. Tradaz: del Cav: Monti vers: 875.

Tidide . . . vers: 48. Cioè Diomede, figlio di Tideo. Fu questi il temerario guerriero che osò persino di ferir Venere e Marte in battaglia (Iliad: V.): onde, sebbene prode ne fosse il padre, migliore però è chiamato di lui.

Con agguardo anelito . . . vers: 49 e 52. Insigne, e ben a ragione, chiama il Cesarotti questa strofa (Cesarotti, Oper. l. c.). Mi sono adoperato di renderne non indegna la mia versione: ma mi è stato forza di sagrificare una circostanza della descrizione, cioè il graminis immemor dell'originale; circostanza però, se non m'inganno, di non grande importanza nei rapporti dell'adottata similitudine.

. . . . ad Elena

Di sa ben altro cantatore uno di . vers: ~~...~~ 53. 54. Vedi sopra, la nota al vers: 3. Così ~~e~~ infatti ei Paride, ritornato dal suo vergognoso combattimento con Menelao, rinfaccia Elena le sue millanterie, Iliad: III:

„ Ver chi dianzi ti udiva, ch'ei tu il forte,

„ Tu d'atta, tu di man, tu di prodezze . . .

„ Più del

☉ . . . . cinto

Vè già l'insegna il Sabio

Saggio cratore &c

aggiungerei inoltre. Si ha, questo contribuisce a stabilire sembra veramente non solo ... al precedente ... cratore: un aggiunto, ... [illegible] ... ridondante il cantor [illegible]

"Aiù del guerriero Menelao..." (Trad. del Bonghi, l. c. pag: 134.)

Il fato di Ilio grave

Tardò Achille... vers: 66. 67. Achille, figlio di Peleo, e di Tetide, Dea marina, il più valoroso fra guanti guerreggiarono sotto a Troja, e tanto del quale non potava troja cadere. Offeso da Agamennone, Supremo Commandante, per averli ingiustamente rapita Briseide sua schiava, si ritirò corrucciato sulla sua nave, ritirando anche la sua truppa dal campo; pel qual tempo ebbero campo i Greci la peggio, e vennero ritardate l'espugnazione delle città: ma, semantesi notizia della morte di Patroclo, amabilissimo suo amico, ucciso da Ettore, tutti sendi ridestarsi gli spiriti, e non spirando che furore, vestitosi gli al campo, vi uccise Ettore; uccisa il quale, si compirono i fatti destini a Troja minacciati.

.... Ilio ivi. Lo stesso che Troja, da Ilo, uno de' suoi re.

Ma passerà gl' Iliaci

Tutte la seconda arpiva, e furono è il V. vers: 59. 60. Questa chiusa, parlando dell' originale, Vico il Cotrodi (l. c. pag: 115.) è languida: Sopo con tuono tutto profetico si termina con una frase istorica, e si attendeva barde nel quinto più importante. Convenendo pur io nel giudizio del critico Padovano, ho tentato di profittarne: ho finito il pezzo in fine la guerra più imponente della minaccia, l'espressione cioè del tempo, in cui sarebbe pieno di adempiersi; e chiudendo colla verità storica = e furono è il V. = (giacché in questo luogo il poeta certo ignora di Orazio aloro non deve dire che il tempo stabilito), ho creduto dar vigore alla profetica diversità, e così, se non sbaglio, scemare alquanto la languidezza, della quale, secondo l'istessa critica, la chiusa di questo ode è accusata.

... arpiva. ivi. Lo stesso che greca, da Argo, città della Grecia, di cui era Re il Supremo Commandante Agamennone.

Ode II.

Padri, Duci! con empeto impetuoso Federati!... vers: 1. 2. Cittadini semultuosi, come osserva il Mazzucchelli (v: Mazzucchelli: a questo luogo) non potea essere che federati, poiché, qualunque [illegible] potessero i loro sforzi, lagnarsi sempre le discordie delle loro madre, e sostenevano per le vie del sangue e del delitto i loro diritti.

Chiusi eppena, di sfrenarsi già audaci? vers: 3. e non era ancora passato pochissimo tempo, che avevano cessate le guerre civili, ed avea dato causa la famosa lega, tanto al popolo Romano funesta, fra Cesare, Crasso, e Pompeo, quando, [illegible] a Pompeo

a Farsaglia,
poco, sotto il primo pacifico possesso della Dittatura: ma, morto
poco dopo anche Cesare, ebbero
[illegible] per la congiura di Bruto, altre se
ne dirà a suo luogo; e di questo altro Orazio nell'Ode presente.

Terra e mari abbastanza diremo. vers: 5. 6. Mandossi già agli
orrori della guerra civile. (V: Sall: Bell: Cat: vers: 55. a 66,
ed ivi note.)

e non perchè di fuoco le mura
Ed armate. vers: 7. 8. Perchè fortezze, posta grand'enfasi
di Roma, era già stata distrutta colla sua guerra Cartaginese. (V: Ti-
to Liv: vers: 699, e seg:, ed ivi note.)

Talor vaggia in coppia il Britan. vers: 12. I Britanni, seb-
ben di coloro non ancora conosciuti, furono vinti da lui, il
quale a far l'acquisto di ostaggi fu obbligato. Questo Britan, così
franco, non pinge l'un mio amico, non dirò a nessu-
no, e, confesso, non piace neppure a me. Bensì però che
potrei trovarne esempj: ma non fia lo grande. Ad ogni modo
non avrei potuto cantarlo che scompagnando tutta la strofa.

Ma perchè, quel Re Parto e la Drama. vers: 13. Qui è pure
attendersi in particolare ai Parti, e Medi, e Partenii, come
nella citata Ode V. vers: 59. 60, ed ivi nota, e in generale a tutti
i nemici di Roma. Sotto infatti comune di tutti pregio
e per lo vero che i Romani, pei quali per solo mezzo di conqui-
sta e di ruberia con ogni maniera di aggressione venivano ar-
ricchiti, da sè alcuno si distruggevano, anche per la altrui
forza non poteva distruggersi.

Da strada, che dovea si chiama. vers: 18. I Romani non
mutavano orgogliosamente eterna la loro città. Usando io per
tanto in questo luogo il nome antonomastico invece del
proprio, parmi aver caratterizzato con un contraggetto il rim-
provero fatto già da Orazio ai Romani, i quali, mentre per
orgoglio eterni si chiamavano, da sè stessi per delirio di
partito si distruggevano.

Ahi! del giovane che il sangue di Remo. vers: 25. Romolo,
primo re, e fondatore di Roma, mentre stava gettando i fon-
damenti di questa, per rispetto di rispetto che nel dominio
far succedere, com'è comune opinione, fatto fu innocen-
te fratello. Quindi il delitto di quel primo parricida dei Romani,
e fondatore della città di eternità e brutti di ripetendosi di lui
onde non riguardavasi che come altrettante espiazioni di
quella colpa originale tutti i sagrifizi, dei quali i Romani
venivano perciò. Da questo luogo e da quello dell'Ode V. (vers: 69,
ed ivi note) chiaramente rilevasi che molte i Latini erano
no de

no che a tutti i posteri fosser potuti il delitto di una sola progenitore. Come dunque potrà essere oggetto di biasimo il crudeltà istesso di noi, di una Divina Religione illuminati?

Lib. III. Fu grossa, contemporanea, o di poco posteriore alla precedente [illegible] alla guerra civile dopo la morte di Giulio Cesare nel 711. Il sovraccennato verso, e [illegible] Bella, altra strada omnia vasta. Battendo della prima guerra civile, che cominciarono in Roma ai tempi di Mario e di Silla, e che varie riprese andarono riproducendo, ed ecco già quasi un secolo, che empiuta appunto fino ai suoi confini.

Atto Grande Civil Struggesi ... vers: 2. Grande civile per guerra civile. Così il celebre Salandri nel suo del sonetto sopra l'esilio di Dante:

... e del civil grande
Rose stimata il fiel terminar dell'ira.

Del suo stesso valore, stolta! si attenta ... vers: 3. e: l'ode precedente, vers: 13. 14., di cui nota.

Valse del Marzo ... vers: 5. I Marzi, e altri Galliciani popoli dell'Abruzzo nella attual Regno di Napoli, e poco prima di Roma distanti, unitisi ad altri popoli dell'Italia, mossero a Roma nell'anno 663. una atrocissima guerra.

Di Spartaco ... vers: 8. Era oppidano Sannita, nativo della Tracia. Fuggito con 70. Gladiatori dalla ergastolo, con greggi, e con molto numero di servi, ai persuase di poter vendicare colle armi la loro libertà, di Roma una grossa armata; e sostenuti per qualche mesi potente, battè in varj incontri di Consoli, saccheggiando campagne e molte Città, per cui, distrutto il Sannio di Sejo Capio presso a Modena, poco mancò non invadesse la stessa Roma. Ma sconfitto finalmente da Licinio Crasso, e confinato con tutti i suoi in un angolo dell'Abruzzo, benchè più volte, dalla disperazione guidati, che il circondavano, forti sfondassero, ma da valore, combattendo da leone tra le prime file

... o il Toscano

Pero Lorenna ... vers: 9. g. Lorenna, ne' dintorni della Toscana, tentò nell'anno 715. di ridurre Veio in Etruria, città latina Tarquinj; e, investita con grande esercito la città, tirò al suo partito di perfidia.

... o l'eguale valore

Di Capua ... vers: 9. 10. Era Capua una delle più ricche città della Campania nel regno di Napoli, grande troppo non ed ancora

poco

gran cosa: ma perciò grande amata di Roma; e al tempo stesso, lamente, in cui Annibale andava distruggendo le forze di questa, di prometteano il soggiorno d'ingrandimento del dominio d'Italia.

.... o il traditore

Allobroge.... vers: 10. 11. Gli Allobrogi, ora Savojardi, abitanti tutta quella stazione di paese, che è dal lago di Ginevra lungo il Rodano sino al confluente di questo coll'Isara, mercatori di pe- de con tutti, e vino coi propri Capi, tali di quei Nazioni coi Romani; poichè al tempo della congiura di Catilina, loro aveva manifestato a Cicerone, guadagnati da Lentulo, presero parte nella medesima. Orazio li chiama [illegible] ; il che vuol dire instabili, amatori di novità; indicazione [illegible] non mai è riuscito di contentarne [illegible] amatori di novità, [illegible] Dante stesso, [illegible] governo in Firenze? (Inferno XX. 61). Corre, poca, padrone di mano, che [illegible]

Indole, più forte conosciuto sotto il nome di Latino, il [illegible] di Brescia, [illegible] di arricchi, tradotto [illegible] questo luogo nella sua Storia d'Italia per l'anno 1791. (V. addizione di Lisa.)

.... O il ceruleo altro Germano. vers: 11. Oltre i Romani a sostenere altre guerre contro i popoli della Germania e particolarmente contro i Cimbri, ed i Teutoni, che penetrarono sin nel Monferrato, ove però vinti a 300 mi nel loro. no finalmente fugati a piedi di Mario. Cerulei si dicono [illegible] perchè, come quasi tutti i popoli del Settentrione, [illegible] mani, azzurri gli occhi, biondi i capelli. Altro, cioè fiero, crudele: nell'accennata guerra infatti tutta quasi l'Asia mandarsi gente, anzichè arrendersi.

Non, svergognato del rifiutto colle. vers: 12. Di quel vergogna si coprisse Annibale, retrocedendo sconfitto la grotta Roma, che tanto il precedente suo valore aveva intimorita, potrà meglio riconoscersi altrove. (V. sotto, Od: XIV. vers: 73. ed altre note.) Io non so credere altro preso mio aggiunto.

L'esercito del padre empio Annibale. vers: 13. Fu detta l'omi- cida strage di Romani fatta a Canne, nell'Apulia, dal fiero Annibale, [illegible] no Capitano [illegible] : ma più tardi fissi, che si perdo- no, fra di parenti altri [illegible] elevato.

Cruor, di sangue empio

Cruor empio sanguine. vers: 14. 15. Come l'accidente di Gondo, uccisore del fratello. V. l'ode precedente. vers: 25. ed altre note.

Del Veronese

...Tal fremmi il sesto

Ch'altrove andrò di ammirar le fiere? vers: 14. 15. Il luogo, dove la fonda venne fabbricata la sua città, non era, secondo la più comune opinione, che una vasta Silvadina, o, come dicea Dante

" Una selva salvaggia d'aspra e forte " (Purg: I. 5.)

dove non abitavano che fiere. Poscia tratti giù che, ritornata giorno, non stia, come già fu, a ritornare un cerchio di fiera il suo terreno.

Travolto, chi vitta? andran fuori delle fosse

La santa fronte di Geminio e l'atto. vers: 25. 26. Io del Foppo lo e dei superstiziosi credevasi che fondo alla sua morte di fossa stato in fiele di Marte sul proprio corpo (v: ode IX. vers: 23. 24. di cui nota); la gattone ritornito però il credevano tumulato, e Varrone dice che la sua tomba era vicino ai Fasti, o, come altri vogliono, in un tempio a lui dedicato. Geminio poi fu così chiamato, come Giovita chiamarono i Romani, da Cures, Capitale dei Sabini, dopoiché, seguito il ratto delle figlie di questi, venne aggiunta la loro Città ai nascenti Romani di fondo.

Come il Focese.... vers: 31. I Focesi, popoli della Jonia, oppressi da Arpago Generale di Ciro, re di Persia, che strignevali di assedio, domandarono un giorno di tregua: ottenuto questo, ed avendo per ciascuno delle loro case quindi partendo; e imbarcatisi colle mogli e coi figli, fuggirono tutti della città, rifugiandosi a Scio.

E l'atterrata Sede. vers: 33. Intendendosi le superstizioni gettate dai fuggitivi sulla torre, che le loro si abbandonava, e legge pelli di congiuri, che o intieri non partissero, o che, mancando al giuramento, legge partiti, si ritornassero.

Mosso però giurato. vers: 43. Come i Focesi, così Ugonotti con Thuana giuramento stringer bevande e non mai tre loro distinguati, e non tornar già mai alla patria abbandonata.

Che già tutti non vegganvi del fondo. vers: 48. 49. 50. I Focesi all'atto del loro giuramento gettarono una massa rovente di ferro nel mare, affermando che alla patria non sarebbero già prima ritornati che quella non fosse di là venuta a galleggiare sulle onde. Così fuggirono di gettar in mare dei grossi sassi; il che, quanto all'effetto, corrisponde alla formula di giuramento dei Focesi.

Del selvoso Matin.... vers: 52. Il Matino d'una montagna

della riva

* Così nella edizione Veneta. vers: 23. Nonostante sia lezione significativa e di grammatica, e di giurisdizione; tuttavia la troviamo alterata nel Codice. Io però e gli altri Codici non ci hanno che vocabolo, e di altra origine, non potendo questo essere [illegible]

delle vive delle bighe. È impossibile che l'Evidano, ossia il fiume Bò, giunga a toccare la cima, quanto che uno stesso di fuoco, e un gran sasso tornino da sè all'indietro dal fondo del mare. Esopo e la altre circostanze con bellissima poetica Latinità descritte dino al vers: 66. della Orphica sezione, sono assai atte a indicare l'impossibilità del ritorno, ma obbligheranno i saggi di non gustare mai più.

Stigiano ove mena vortice di chiama. vers: 71. Progno loro il guado d'andata stabilito alle Isole fortunate, che sono le moderne Canarie.

..... Dalle Etruria d'Lidi. vers: 74. Lo stesso che l'Italia, perché il mare, che bagna la sponda di questa, è detto mare Etrusco.

Sui, all'isole avviamoci, ai campi amani. vers: 81. Le Isole fortunate, ora Canarie, sono all'occidente dell'Africa in faccia al Regno di Marocco. Erano tenute dagli antichi per luogo di delizie. Che alcuni si trattenessero il soggiorno della mente di Enoch a' buoni. E già dal verso 82. sino al 123. la descrive il nostro Sirico con mirabile artificio, dipingendone la fecondità, la salubrità dell'aria, e la tranquillità.

..... cui mai giovano Euro non vada. vers: 107. Euro vento di Levante o Scirocco, che produce grandi e lunghe piaggie.

Spinse nè il pino ardito

Degli Argivi approdò ..... vers: 112. 113. Accenna in generale di quale regione, fa avvertire il poeta che mai nessuno aveva già approdato, e che quindi chiunque di questa banda avesse voluto di qualunque maniera investigare, approdò, sia già, Platone, conducendo seco gli Argonauti alla conquista del Vello d'oro;

ovvero la Colchica Donna vers: 115, cioè Medea, già sedotta amante con Giasone, per suo tradimento del padre e della patria, e più tardi sedotta vanesia fanciullina;

ovvero cavaliere Sidonio ..... vers: 117, cioè i Fenicj, dei quali era Capitale Sidone, i quali, come è fama, per accidente di guadagno, furono i primi a intraprendere lontane navigazioni;

ovvero ..... il fatidico Ulisse. cioè Ulisse, del quale si è già detto altrove (Ode I. vers: 34. ed ivi nota) navigò molti mari, e più nè tardi viaggi molto travagliato. ovvero si attenne a questo luogo del rendere un pubblico omaggio dell'alta mia stima, e della viva mia riconoscenza al Sig. Gio. Emiliano Wyndham Pendennis, che a me giovinetto fu cortese di amorevoli incoraggimenti, che a me

gentili

polti, e di eguali conforti nei primi tentativi dei letterarj miei studj. Chi non ha letta la bellissima traduzione dell' Odissea, da lui recentemente pubblicata? Dopo il planso di tutta l' Italia sarebbe superflua ogni mia parola. Se Achille può bene congratularsi di sentir finalmente ripetute con degni italiani modi nella classica traduzione del celebre sig.r Cavaliere Monti le antiche sue lodi cantate da Omero nell' Iliade; nulla ha ad invidiargli Ulisse, dopo la classica traduzione dell' Odissea del Pindemonti. Voglia risparmiare il tempo per molti anni ancora la preziosa vita di quest' uomo illustre, di cui tanto non potrebbero celebrarsi i meriti letterarj, che più non restasse a dirsi dell' aureo suo cuore, dell' intemerata sua religione, degli angelici suoi costumi.

... poichè dell' oro il rame, e questo

E in ferro si converse. vers: 126. Inventarono i poeti la divisione dei tempi, in secoli d'oro, di rame, e di ferro, ad indicare la successiva corruttela dei costumi degli uomini.

... ..., io l' assecuro. vers: ult: Mostra qui il poeta di parlar da antico, questi parlasse coll' autorità degli Dei, e come un oracolo.

Ode IV. Ammettasi pertanto che non sia quest' ode che una allegoria, sopprimendo

Se le due precedenti Odi sono visibilmente antiottaviane, come le chiama l'eruditissimo sig.r Gargallo, perchè scritte dal poeta, quando partigiano ~~delle parti~~ del Dittatore, nell' acerbità del dolore di veder attraversati gli sforzi di ristabilir la Repubblica, vedendo rivolgersi le armi contro quel Bruto stesso, che salvar la voleva; Cesariana fuor di dubbio, e palinodia di queste, si manifesta e la presente, e più ancora l' VIII di questo Classe, mostrandosi scritta dopo la disfatta di Cassio e di Bruto, e dopo il perdono, anzi il favore di Ottaviano, ottenuto da Orazio per la mediazione di Pollione e di Mecenate. Nella presente però, a non mostrarsi troppo apertamente cangiato di partito, rivolgesi accortamente all' allegoria: ma nell' altra, scritta probabilmente più tardi, quando cioè si vider meglio assicurate le sorti al successore di Cesare, spiega a questo tutta intera la sua divozione. (Leggansi le ingegnose annotazioni del citato sig.r Gargallo alle Odi ~~[illegible]~~ VII. e XVI. degli Epodi, che sono la II, e III. di questa nostra Classe.

Ammesso pertanto che

... lla medesima; nel ... ove la corrispondenza ... il Cesarotti la stima ... vendo meridionale, H

14. Gli Dei special... fattore e Pollione, ... e anche oggidì si ... pa della nave. ... la selva del Ponto, ... i la costruzione ... dirsi costruita una ... Signor una cospicua

22. Come ~~[illegible]~~ a di ricche doratura,

di statue e di bei dipinti, così gli antichi adornavano anche essi le loro di ricchi e pittoreschi fregi. Ma la poppa ben adornata giovar può ella a salvar la nave dal naufragio? Così

vers. XXX: Ill... prospere ... cimbale ... Ingen...

pulti, e le reputò contrasti nei primi tentativi dei letterarj miei studj. Chi non ha letta la celebrata traduzione dell' Odissea, da lui recentemente pubblicata? Dopo il plauso d'Italia e d'Europa sarebbe superfluo ogni mio parere. La Nobiltà può bensì compiacersi di sentir finalmente vigoreggiato con pregi italiani nella classica traduzione del celebre Greco favellare Omero le antiche sue lodi cantate da Penero nell' Iliade; nulla ha di invidiarsi Ulisse, dopo la classica traduzione dell' Odissea dell' Iliade. monti. Possia ritrovare il tempo per molt'anni ancora la preziosa vita di quest'uomo illustre, di cui tanto non potrebbero celebrarsi i meriti letterarj, che già non vogliono a dire della sua morale, della sua religione, degli angelici suoi costumi

...; poichè dell'oro il vano amarro

8 in ferro di converta. vers: 126. Inventarono il procedimento di tempra, in cadde d'oro, di rame, e di ferro, e indicare la successiva corruttela dei costumi degli uomini

...; in l'assecuro. vers: ultz: Mostra qui il poeta di esser teologo, quasi parlasse colla autorità degli Dei, e come un oracolo.

Od. IV. Sembrerebbe, stante che non sia gran cosa che una allegoria, leggendo le belle osservazioni dell' Algarotti intorno alle medaglie; nelle quali si vedrà ingegnosamente dimostrata la corrispondenza dei fatti storici colla figurata espressione. Il favoleggiare la Dea

Ma

Ste d'Affrico la penne. vers: 7. Affrico, vento meridionale impetuoso.

Non già avere un Dio proprio. vers: 11. Gli Dei speciali protettori delle navigazioni erano Castore e Polluce, e in generale qualunque altro, di cui, come anche oggidì in pratica, fosse posta le immagini sulla poppa della nave.

Or dal Ponto due fiate. vers: 17. 18. Dalla selva del Ponto, nella Scizia, trovavasi i migliori legnami per costruzione per le navi. Era lunga gran tanto il Pelio coperto una nave di tai legnami, come il bastò ora il Pino una copertura del culo d'America.

Liete poppe vibranti

Non han animo di nocchier. vers: 21. 22. come [illegible] a giovani uomini adornarsi le poppe delle navi di ricche sculture, di statue e di bei dipinti, coi quali artefici adornano anche oggi le loro di ricchi e pittoreschi fregi. Ma le poppe ben adornate giovano poi ad altro che a salvar la nave dal naufragio?

Così

* Ripiego nell'edizione, dalla quale, e dalla seguente, mi dipartendo, ho lasciato quanto proprio, e non ho allegorie lunghe, quando [illegible] tutto il suo [illegible]

13.

[illegible] dell'ab. Silvio Tassi nella sua partenza da morte dell'Infante Isabella di Savoja, Duchessa di Modena:

„ e non perché l'oro adorno
„ Lor ogni lato e groppa abbia d'argento,
„ Trovò mare più fido il mare, e il vento. (v. Opere sc. de dal fonte D. Silvio Tassi. ediz. nuova accresciuta. Modena 1817. tom. I. pag. 96.)

E mio affanno un tempo, or grave
Mio pensiero e mio delirio vers. 26. 26. Affanno per la paura e il patimento, che nuove naturalmente nei viandanti il mare in tempesta: pensiero, sulla riflessione dei pericoli, che vannosi ad incontrare: delirio, il sentimento della perdita degli oggetti cari, che si abbandonano.

Le abbastibuti genta, e nave
Apparve Cicladi e sfuggir vers. 27. 28. Le Cicladi sono 50, o 53. sole nel mare Egeo, così chiamate, perché in ordine quasi di circolo disposte. Dicansi abbastanti, perché lucenti, e sono i loro monti, composti quasi tutti di bianchissimo marmo, tra i quali il Parto principalmente.

Fuggì il mar, che d'ogni lato
Da lei fuggì è seminato vers. 29. 30. così ho tradotto l'ingegnosa interpretazione della originale, colla quale parola vogliono indicare i frequenti scogli da piccole isole formati, e dagli stretti il mare, che fra loro si trovano, per cui non tanto grave pericolo quivi soffrirsi tra le medesime.

Poscia che fu per traforta dal Dragone, in un boschetto. (v. Dragone, Opere. Poes. di Parma. tom. II. pag. 196.

Od V. Antigone e passato è chiamato poeta dal Satirodi. (v. Satirodi, Opere, l. c. pag. 123.) Varj traduttori per ben dodici versi ne hanno cagionata l'intralciatura, traducendo al principio l'elogio di Polidoro, che nell'originale non comincia che al vers. 13. Sia benché ciò convenga conveniente venga suggerito dal Satirodi (l. c.), non mi sono di tenuto di tanta autorità da gettar sospetto sul segno del mio Cantore.

Nati, Meseta Cosale — vers. 1. Io amerei l'ipsea, in sostituzione di Cadi tornati, dai quali poi si parte; il che avviene sotto g. Marzo, e loro, che fu console con Asprenio l'anno di Roma 693, tempo, in cui seguì pella fausta lega, tanto poi fecondo di tristo fomento, tra Setari, Cimbri, e Teutoni.

Non

non so credere che l'inizio Metello Comaste possa guadagnarsi dal Lettore come un vocativo, quando il tempo lo indica per un ablativo di tempo, usato alla Latina: giusto un pregiabilissimo mio amico, il Sig. Consigliere D. Ferdinando Scrivabene, erudito e dotto Scrittore, per varie sue lodate produzioni alla conoscenza, e la di cui autorità in fatto Legislamento di lingua è rispettabile, mi mosse grave dubbio. Come in parecchj altri luoghi di questo mio lavoro, in cui mi fu d'uopo de' suoi consigli, così in questo avrei voluto seguirlo: ma dopo varie prove, dedotto che in qualunque altro modo avrei dato di forza alla espressione della sentenza, mi sono tenuto alla prima mia determinazione.

Le guerre ripete da lor cause. vers: 3. Varie furono le cagioni delle guerre già accennate. Una a quel tempo interessava alla Romana Repubblica, cioè la troppa sua felicità. Quando si è giunto al supremo grado del bene, è della natura delle umane cose che abbia a declinare, e così fu di quella grande Repubblica. Eravi, parte delle genti oppressi, e parte vedeli. Le oppresse erano in bisogno l'affettato suo zelo di voler difendere la pubblica libertà, e in Cesare il dovere con il medesimo di dover l'onta di soperchierie ingiurie: ma in realtà di nell'uno che nell'altro era l'avarizia loro, la superbia, l'ambizione, la ingordità del dominio, e quindi l'odio e l'invidia degli oppressi ai loro oppressi partiti.

..... e di fini civili. vers: 4. Sarà gran colpa questo mio aggiunto? e dal complesso delle circostanze non potrebbe giustificarsi?

Lottica..... vers: 5. Del: sotto, al vers: 31.

E le infeste amicizie

Detestabili di potenti. vers: 7. e. Parlando Catone il mio re della lega fra Cesare, Crasso, e Pompeo, dice un giorno che non l'inimicizia, ma l'amicizia dell'ultimo era da giovare la rovina della Repubblica: perciò grave di sconcio da Catone queste amicizie, cioè infeste, fatali. E già avvertii che il vocabolo principes presso i Latini non aveva il significato, che gli si dà ora tra noi; ma indicava capo, condottiere di armate, avuto riguardo alla circostanza, l'ho tradotto con quello di potenti.

Delitj (e lagni, vers: 8. di molti) vers: 9. Qualunque guerra civile (per la ignoranza forse di tempi nostri?) è sempre accompagnata dal trionfo di vizj già detestabili, e rispettabili

Dalla

della più magna ammirare.

.... e fatt'inabitabile.

Fortunam reticulis evendi: vers: 9.10, fierone in parte una
bellissima Orazione in favor di Mecenate vicino a Cesare, più
che ad altro lo vorrei alla Fortuna gli avvidi della guerra.

E il sangue, onde andor fumano.

Gli inespiabili acciar: vers: 11.12. sottomessi in Roma con
solenne cerimonia, detta sagrificio lustrale, stabilitovi perpe-
tuamente da Numa, e solennemente celebratovi da Tullo
Ostilio, terzo re, dopo la battaglia coi Fidenati. Osservanti in
prova dei sagrificj di Roma, e praticavasi ogni cinque anni;
onde un tal periodo di tempo prese, presso il nome di Lustro
Se non generale, radunavasi tutto il popolo, la battaglia
di un esercito, tutta Roma l'armata. In questo con regia
maestà alle ceneri delle vittime sparsevasi dal sacerdote
tutta la turba, girandosi al capo d'intorno; e ciò dicevasi
armilustrium, ossia purgazione delle armi. Quando
Orazio scriveva questi ode non erano forse due anni
dopo la battaglia di Filippi: non era sangue
ancora terminato il lustro, non era ancora seguita la
purgazione delle armi; di ciò parlò Orazio: arma
— virumque cruentis cruentibus.

Altro giro di periodo

Tenti difficil giuoco. vers: 12.13, e seg:

„ biamo d'Ingresso di periodi e dura: (Monti Bel-
legrino Apostolico, Sant: I.) E infatti era in Roma
politica assai pericoloso il prodursi a storie delle passate
guerre civili, e tragedie troppo soggetti tratti da quegli in
un tempo, in cui malgrado l'apparente estinzione di
tutti i partiti, e gli ostacoli, che radunavansi ad Ottaviano,
covavano però ancora nel segreto di nuovi disegni avanti
delle antiche rivalità, i fautori delle vendette, e in danno
e una mezza e un cieco attaccamento all'antica libertà, e una
interessata inclinazione ai disegni, che la dei nulla ha da
portare loro sempre desiderati: il che se in generale
era prudente il non ricordare, lo era per Orazio singolarmente,
il quale, avendo seguito il partito di Bruto, e da poco tempo
stando entrato nella grazia di Ottaviano, non doveva che
tali memorie di richiamo fare. Ond'egli, gran conoscitore
e dotto indole comune degli uomini, e di quella in particolare
de' suoi concittadini, sfuggendo l'allusione, fa trovare difficile
argomento, per dire insopportuno il ricordare [illegible] più, tanto ad altro
proposito,

(8) d'Orazio stesso?
Abbr: Loetz &

proposito [illegible] il multo e mal contento, que jam cæ-
dere (Hor: Serm: poet: vers: 74.)
La cui gran gloria ne rimase
Dalla Tebaide scura
Severa Muse tragiche vers: 19. 20. 21. Dopo avere lasciato lib-
lo scrivere le storie Civili, prende poi il posto a Titinder Tollio-
ne nella tragedia.
Fin ch'ordin severo e grave
Legge alla vita pubblica vers: 22. 23. Tollione in questo
tempo era Console: onde a lui spettava il ricompensare gli affari
dello stato.
Epistola sul Catroppio
Cotturno vers: 25. 26. Il cotturno era un calzare, di cui
valevansi le persone di gran condizione, e di cui perciò gra-
vo a valersi sul teatro gli attori della tragedia: onde il cotturno
grandezza per la tragedia. Disse poi Catroppio, che è quanto
lire Atenaeta, perchè Catroppio fu di Atene, e Atenaeta
era soprale, che pel primo introdusse il cotturno sulla scena.
De magni vel Dispota vers: 28. Leo, come è noto a quelli
del Foro, una cosa di lire alla di delitto è imputato, una
chiunque, di cui si litigasi una causa. Il Tollione perciò,
per eloquenza rinomatissimo, molte cause ramemandavasi.
E forse vuol anco qui alludersi al patrocinio di lui, grata-
to a molti, i quali, stati contrarj ad Augusto, a lui ricorre-
no, onde ottener da esso il perdono, ed aquistarsene la grazia;
del qual favore presso il Monarca furono debitori Orazio stesso
e Virgilio, il qual ultimo però non fu mai di contrario partito.
Difesa delle furie vers: 29. Serio preso i Romani era
il significato di questo vocabolo; e qui significa il Senato. Il
Senato negli affari di grave importanza consultava il Popo-
lo, e questi coi lumi loro, e colla loro saviezza provedea sovra;
onde che le sue deliberazioni tornavano al pubblico bene.
Tollione vers: 31. Fajo Asinio Tollione per nobiltà
di sangue ripiuto, lo era più ancora pei suoi talenti e pei lette-
rari suoi studj. Fomea storico, tragico, ed oratore è stato lui
qui rappresentato da Orazio: e in gran riputazione era per
tutto da Virgilio, il quale, come dedicò ad Augusto l'Eneide,
e Alessandro la Georgica, a lui dedicò la sua Bucolica
[illegible] ai Romani valsero
Invidiati accenti vers: 31. 32, e tutta la strofa. Sempre fu
Tollione, come sempre era stato a quello di Cesare, di pre-
dilezione di Augusto, fu mezzo di porre il comando delle sue armate

contro

contro il giogo della Palmeria. Lo vinse egli, ne spogliò Salo-
mone, fatto prigioniero, e ottenne per premio l'onor del trionfo:
del che fu sì lieto che, nato gli un figlio a quel tempo, gli pose
il nome di Salomino.

già, già s'incamminavano

Vedi gli orecchi attenti. vers: 36. 37. e tutta la strofa. Si trova
osservata la dottrina del poeta nel descrivere Goffredo così fatto
servir la storia delle guerre civili come dal compagno Tasso
erano gli fu lice già gli di abbandonarsi affatto l'impegno, ma sì
di attenersene pel presente, fino a tanto cioè che lieti gli
mai le loro vicissitudini i pubblici affari. Né ciò voleva minor
circospezione, e non offendere un personaggio di tanta gentilezza,
e uno scrittore, qual era Goffredo, di tanto merito. Ora, im-
maginando egli per una specie di sabbatismo intrapreso che
tutto già fosse l'ordine pubblico ricomposto, e che già fosse ritorna-
to Goffredo all'altre sue (letterarie) imprese, con ingegnosa
lode gli dice: già il tumulto delle guerre e lo strepito delle
battaglie cessò per dottrina e la grida di comandanti, e il fra-
gor delle trombe e le minacce e il furor delle turbe che
ciò non di leggier si temeva, ma d'altrove presenti, e vedeva di
assalirci.

fuggian gli uccisi, e agghiacciano

gravi e cavalier. vers: 41. 42. Quanto invidio al valoro-
so Sig. Zagatto l'aver saputo e potuto con due tratti veramen-
te da maestro mettere evidente a questo quadro, traducendo
il nostro originale così dal seguente verso:

.....„Al lampeggiar delle armi

„Sedovan cavalier, ombrava [illegible] Ahi, gran trop-
po! non omnia possumus omnes.

Ma polverosi sorbii

Campi ed altri già pieni

Duce.... vers: 43. 44. 45. Bellissima descrizione. Nel
corso del conflitto e nell'ardor delle mischie corrono già a
lui i comandanti per le file, gridando ed adoprando colle voci
e coll'esempio a combattere, e tener fermo, onde sostenere
[illegible] del campo di polvere, che coverta è giusta-
mente chiamata qui la Croce.

Fuori che l'indomabile

Spirto di Catone [illegible] vers: 47. 48. Il solo Catone, il minore,
volle piuttosto uccidersi da sé stesso [illegible], onde fu poi chiama-
to [illegible], che sostener la vista dei vittoriosi nemici della
sua patria, che tutto avean già vinto, fuorché però che il forte ani-
mo [illegible]

minio di lui. (leggasi il previsione e del Dramma del Metastasio Catone in Utica)

Fiume, e quali fosse all'Affrica

Più avanti Dal - - - vers: 49. 50, e tutta la strofa. Cartagine, capitale dell'Affrica, venne distrutta dai Scipioni, Domatori di Macedonia e di Annibale. Lepido poi l'imperio dell'Affrica e Giugurta, usurpatore del soglio di Numidia, vennero quegli con altra atrocissima guerra combattuto da Silla e da Mario, il qual ultimo, condotto a Roma in trionfo, il fece rinserrare in oscuro carcere, ove dopo sei giorni di fame morì. Soggiogata però interamente l'Affrica, soggiacquero tra i Romani le guerre civili; ed allora giunse nell'Affrica principalmente, ove [illegible] essi restarono uccisi in gran numero i discendenti dai vincitori di Macedonia, di Annibale, e di Giugurta. Da tali circostanze, Catone, sempre intento ad offerirsi soggetto, trae motivo di allontanare da Roma, dal quale [illegible] temeva gli l'imperio, l'obbligo d'aver promosse le ultime guerre civili. Immagina quindi che gli Dei, protettori dell'Affrica, tra i quali Giunone primieramente, non avendo allora potuto difendere contro i voleri del Fato quella terra ad essi diletta, ne istigassero Manti, abbandonandola ai vincitori; ma ne giurassero sin d'allora vendetta sui nipoti di questi. Così [illegible] tra i Pelidi [illegible] vogliosi statori e sulla cenere degli Dei [illegible] delle guerre civili, vegetavano Cesare interamente spregiato. (V. lo stesso pensiero, sopra, Atto II. vers: 25, e di lui nota.)

ovvi, noi d'allor lasciarono. vers: 53; [illegible] forse m'inganno: ma traducendo col noi, noi il victorum nepotes dell'originale, e così portando sino ai presenti le minacce degli Dei, parmi avrne fatto già vivamente sentire il terrore.

Pelio a Giugurta ecc. V. vers: 54. erano a Giugurta allento, ma ad Annibale, ad Annibale, e a tutti gli altri prodi, che giunsero per l'Affrica. I funerali, e i sagrifizj, che facevano ai lor morti, inferiae si chiamavano. Primi sagrificavano ai lor giovani: perciò, come [illegible] Penero, Didio giovani Trojani di cotale da Achille sagrificati sul sepolcro di Patroclo. (Iliad: XXIII.) Intendevano poscia i gladiatori, i quali presso la tomba dell'estinto giugner dovevano sino a che [illegible] vi soggiacevano estinti.

E il crollar, onde l'Italia

Giovine il Nolo ecc. vers: 59. 60. Questo pensiero, allorchè giudiziosamente il Metastasio, è grande quanto mai potesse immaginarsi. O Medi infesti, o Persiani, o Sciti, che [illegible] mente prendonsi un giù [illegible] da Dario, e un genero il popo-

lo Dau

popoli dell'Oriente, che con occhio nemico, e con animo di vendetta guardavano sempre la superba Roma, colla speranza che alcun di sarebbe stata civile discordia di rovinarla. (V. Ode II. vers: 13, di civili ecc.)

Pannibi Lragi. - vers: 64. Cioè Italiche, e più precisamente dell'Apulia, perchè, uscito Catone per l'Adriatico a Brindisi, inseguì quivi Pompeo.

Ma che le foja nemica. vers: 67, e tutto lo strofe. Dopo avendo detto sin qui, s'interrompe da sè stesso improvvisamente Orazio, accusando di troppo temerità la sua Musa, che, assai debole ancora, s'accinge a troppo ardui, e grandi argomenti. Stanco nel più ovvio significato altro non vuol dire che canto funebre, canto mesto, nenia. Foja poi sono quelle parole di Simonide, native di Ceos, dal quale molte poesie di tristezza chiamate furono lamentazioni.

Dal dilicato di Venere

Vien meno all'ardore, e Musa. 69. 70. All'ardore cioè dagli Scherzi e dagli Amori, godere di Venere,

Cui sempre il fuoco all'intorno e Amore

come alle Ode VIII. vers: 34. di questo Libro. Il quale ardore di essi Dionèo, da Dione, figlia dell'Oceano, e di Teti, ma da di Venere.

Mista di mirto estera.

Concenti io dettare. vers: 71. 72. Studiosa espressione di Orazio, confrontando i suoi coi tragici sublimi versi di Pindaro.

Ode VI. Ad Augusto in cambio di dal nostro poeta come sia [illegible] di frequente e di caldo celebratore del vino, potrebbe credersi che fosse un bevitore di professione; ma da questo argomento apparisce che un tal vizio gli venisse mai rimproverato. Astenghi pur lungo una volta per sempre che, siccome il vino, ed ancora e valgano gli spiriti, e siccome in qualunque e gentile e privata solennità uno dei principali riti era quello delle libazioni, così ad ogni occasione di Mense o genial tripudio faceva Orazio entrare il vino nei suoi lirici componimenti.

Quando fia che il cambo. vers: 1. Il nome di Cambi indica cavagli e in generale qualunque uno dei più ignobili, e in particolare un uno assai proprio, tratto da uve, che viene in un terreno umido presso Luca nel regno di Napoli.

e di Lidi

Ai lieti dì sabato. vers: 2. Sabato già giorno delle mense festive, cioè pei convitti, che, come altrove, così anche presso i Romani grande allegrezza facevasi nei giorni.

Di Lidia al suono e tibie. vers: 3. È questo, osserva il Mazzocco, uno dei passi più difficili, che in Orazio s'incontrino; e ciò per non aver noi una bastante intelligenza delle musiche degli antichi. Ma però il raccontarceno di già vetusti che tre erano i modi, o toni più comunemente usati dai Romani nella loro musica, cioè il Dorico, che era detto Lira, grave e maestoso, e serviva alle cose serie; il Frigio (chiamato barbarum da Orazio), che era dei flauti o tibie, più veemente di canto, e serviva ai grandi affetti e alla religione; e il Lidio, allegro, e vivace ai soggetti più dilettevoli. e del canto poscia viene prescritto l'alternativa del primo e del secondo, cioè del grave della Lira e dell'canto delle tibie o flauti, onde trarre la bella mescolanza quella gioja, che avevasi gl'inventori di esprimere. Dal che in generale rilevasi che i festivi banchetti dei Romani erano dalla musica rallegrati. E quanto all'aggiunto di barbaro, dato da Orazio al tono Frigio, non dee intendersi per qualificativo di disprezzo, ma per una particolare denominazione, giacchè così i Frigi eran chiamati.

(Ea sieve quel fia grato) vers: 6. Al sieve, pel volere del giudeo era destinato ad Augusto l'impero del mondo, ma dovea gradire la celebrazione della gran vittoria da lui riportata.

Cosa, Signor.... vers: 7. Cioè Mecenate. Dei poeti grande amico, e protettore larghissimo del nostro poeta. V: segnatamente l'Ode I. della classe IV.

.....nell'aureo

Tuo placido soggiorno. vers: 8. 9. e non avendo potuto conservare a Mecenate l'aggiunto di beato, cioè felice, trionfale, datogli da Orazio, l'ho trasferito al suo soggiorno, aggiungendolo a quello di aureo, cioè splendido, maestoso, parendo, mi la ciò scrivere un bel contrasto morale, giacchè altri di raro avviene di trovar congiunta a grande magnificenza altrettanta felicità: maggiore e più proprio da Orazio stato ricordatoci.

Lidj alternando e Dorici

Concenti.... vers: 10. 11. V: sopra, nota al vers: 3.

.....come il giorno

Che, visse di vendetta

Sue navi, il rio Cleopatra

Fatto foggia pel mar. vers: 11. e al resto di questa strofa. Nomagi

Acannata la vittoria da Ottaviano riportata l'anno 718. da
gra Sesto Pompeo, figlio del grande, per la quale conquistò la
Sicilia. Sesto, ingiurto della marittima gloria acquistata dal
padre, e insorgestito per qualche felice successo del principio da
lui pure ottenuto, pieno di orgoglio assumeva il nome di figlio
di Nettuno, cioè quello di Nettunio, portando quindi sempre
un mantello ceruleo, cioè color del mare. Ma battuto da Agrippa,
generale di Ottaviano e preso suo prigioniero, del quale mostrava
di sé pure stesso attristato, fu costretto a rifuggiarsi nell'Asia.

Fattosi amico a perfidi

Servii ---- vers: 15. che tutta la stessa. Non minore di soggiogar
Roma, di fermò sotto ad armata, frammischiandovi per in-
giuriarla, un gran numero di schiavi, ai quali dava per
ciò la libertà: ma tanto fu la diserzione di coloro (gli schiavi
sono ordinariamente di mala fede, e pronti ad ogni cambio
di fortuna a cambiar partito; onde perciò son già chiamati
da Orazio) che, videro abbandonato, tornar videro a proprio
padrone il loro stesso esploratore. Del che, se non m'inganno,
viene giustificato l'aggiunto, del quale non so potendo fare a
meno, premunì gregge stesso.

Ed ora pure ---- vers: 22. e tutta la stessa. Entra già il poeta
nel vero argomento dell'ode, prendendo a parlar di Antonio, e
contro il quale ricercato viene volta le armi di Ottaviano.

---- (altri) portati,

Ad vedersela) ---- vers: 22. 23. Radali già del seguito
dello stesso Antonio. Essendo impossibile che Romani, tanto
di loro dignità presentanei, effettivamente li avvilissero, ne
vilevan il poeta il delitto e la vergogna delle notate defezioni:
ridere, che nè più opportuno epiteto, nè più maggior forza
dirsi, che nè più opportuno epiteto, nè più maggior forza

---- in mano

Stupri d'imbelle femmina,

Schiavo, il guerrier romano. vers: 22. 23. 24. Cleopatra, re-
gina d'Egitto, delle di cui arti e Antonio e i suoi seguaci
furon vinti per modo, che servirono grossi nelle guardie di
lei e il nome ne portarono sui fianchi, e ne seguivan grossi
a piedi il carro per la città, e nel campo sino mostrato la ca-
rica di sommissione, cioè di soggiogando nel gabbietto spettacu-
rica di sommissione

Ora Regno di Egitto

Gli armi e il volo ---- vers: 26. 27. fastum Molto rom-
no potean portar seco nella marcia, oltre le armi e molte altre
cose di vito, e di altri bisogni necessarie, anche Dodici pali ben
polite di agatte, del quale ebbe cura formarsi la pali Reale, che

valse

valle si chiamavano.

... gentili

Eunuchi, ad ubbidir vers: 27. 28. come in tutte le Corti d'Oriente, così in quella di Cleopatra eravi gran numero di Eunuchi, forniti di autorità e di comando nel governo, e nelle armate; e a questi forse bisogna ad ubbidire i Militi dell'armata d'Antonio, e tanto da lui avviliti. Questi vengon chiamati da Orazio ottimo. da leggi del nostro mio ben fatto sostituisci gentili: nè credo aver scemato con questo il Testo, in cui son le parole ad omnem obedientiam et cimaedicam foeditatem, come dice Servio.

E in mezzo di cotanti feltri. vers: 29. e tutta la strofa. Nel loro in proposito discorso accenna ad una troppa gelosia, che viene già vituperata dal mio originale), e lo farà pure dal buon giudizio de' miei lettori. La confesso; e non so dire di più.

Il Campo distendersi

Vide, ut arcessens. il Sch. vers: 33. 36. Era il campo un gentilissimo ed sottilissimo letto, di cui servivansi in Egitto le Donne di più nobile condizione a difendersi dalle zanzare, che in certe stagioni dell'anno e della vicina palude erano colà abbondantissime; ma ciò, come oggi così lo chiamiamo, era delle nostre zanzariere. Il valersi imitato poco meditato tabernacolo in mezzo al Campo, ove Silo star soleva e stringere le tende del maggior Capitano, quasi via Antonio, consiglio, o l'idea dell'esterminatrice, a cui eretti questa abbandonato, e con lui tutti i suoi.

Con sdegnato fremito

Duce mille altor cavalli. vers: 36. a 39. Gibbutato alla difesa di tanta miseria, nel bollor della zuffa due mille uomini della cavalleria di Gallia staccaronsi sdegnosamente dall'armata di Antonio, e, gridando Viva Cesare!, quella grappe rono di Ottaviano; al grido per tal fatto venne agevolata la vittoria.

E a cui cura in porto or stan

Le ostili navi..... vers: 40. 41. Posto punto, come dal senso stesso si è osservato, e come l'ho trovato per io, è altri difficile. Tra le varie interpretazioni però dal citato critico riportate, ho creduto doversi attenere alla sua, che sembrami la più facile e naturale. Intendonsi più lunge le navi tolte nella battaglia di Antonio e di Cleopatra, le quali, sebben ~~collocate in riva del porto~~ in ogni evento fuggirne, vinate però prigioniere nel porto di Azio.

... misera!

..... *minare*! vers: 41. La grandezza propria esclamativa come espressione di ironica compiacenza, non vi sarà forza senza effetto.

troppo alla fuga inviti: vers: 42. Così ho tradotto il citare dell'originale, sul qual soggetto tutte le fondano la buona divisa opinioni dei Commentatori. V: *Mustetto a questo luogo*.

Vieni, o Trionfo .... vers: 42. e dell'entusiasmo dell'allegrezza per le accennate due battaglie, tarragona, e mauritania, di Augusto li favoreggi, volgesi il poeta al *Trionfo*, personificandolo, e parlandogli come a presente portossi. Il Trionfo era in Roma un Onore, che per decreto del Senato, conformato da un Plebiscito, rendevasi ad un Generale, che avesse riportata una segnalata vittoria. L'origine del trionfo fu per ricordare loro a Roma, che nel primo fiede l'esempio di questa pompa fosse la sua conquista delle Indie. Dopo i Romani in ciò costumarono. Entrava il Trionfatore in Città per la porta Capena, vestito della toga trionfale, coronato di allori, sopra un magnifico carro, tirato da quattro cavalli bianchi, e, traversando la strada trionfale, ascendeva al Campidoglio. Quivi immolava a Giove dei tori bianchi, e metteva sul capo del simulacro la sua corona d'allora, e il ringraziava della vittoria, che avevagli fatto di riportare.

..... *l'aureo*

Cocchio già troppo arrestò: ivi. Il accennato carro del Trionfatore era di figura rotonda a guisa di torre, tutto adorno d'avorio, e dorato nella parte superiore. Già da Orazio o vedi Città che non vide Augusto e Salustio sedere trionfante; o più propriamente vadasi indicar la calca della gente, che accorreva ad ossequiare il Trionfatore.

.... *l'intatta vittima*

Tutti era ornati di oggetti: vers: 45. 46. Oltre i tori bianchi, dei quali si è parlato al vers: 42. adornavasi pel sacrificio un bianca giovenca, non mai stata al giogo sottoposta.

croce di singular indomito

Il Dittatore fu tale: vers: 50. 51. Mario fu il domatore di Giugurta; debellato il guerriero, lo portò in trionfo. V: l'Ode precedente, vers: 54. di cui nota.

Ei, mi valore un dì: vers: 54., e il rapporto delle truppe. Publio Scipione rovesciò fortezze dalle fondamenta. L'espressione d'Orazio però vibrata significa combattere con vasi già lisci che *Ei* forse oggetto, che la ravine di quella grande città seppe esso sepolto, ma che la ravine di quella grande città furono come un illustre monumento a sua immortalità.

Vinto

Vinto per terra e profugo. vers: 56. Prima della gran battaglia Antonio era già stato battuto da Ottaviano, e poco mancò non restasse prigioniero nel ritirarsi alla flotta. Due sue guardie vennero poscia uccise; e dopo la sua fuga e perdita di Cleopatra, sette giorni dopo la battaglia d'Azio, entrò la vincitrice sua armata ad Augusto si rese —

Cangiò le sorti gloriose

Del lago funerale. vers: 61. 62. Il lago era proprio del militare; e combattevasi in esso spesse di mano, che portavagli dai Reali Romani esibito tutt'ovvero sopra. I guerrieri di nessuna distinzione l'avranno corto, e poteva essere di qualunque classe, sacchè di gregari; ed anzi al contrario, e di gregari il portavano i grandi Capitani, nei quali chiamavasi gestamentum. Qui però non è da prendersi alla lettera l'espressione, ma deve intendersi che di mestizia Antonio anche straordinaria aggiunto alle sue sconfitte —

Or, come il volga l'empito

Di non voluti venti. vers: 63. 64. non voluti, cioè da lui non voluti giacchè da Cesare i venti, di quali voleggiava il fuggitivo Antonio, a indicare che suo malgrado egli fuggiva, e contro il suo vantaggio, illaqueato nella fuga dal cieco suo amore per Cleopatra —

E a Leto il dà .... vers: 65. Sapevasi in Roma la fuga di Antonio, ma ignoravasi verso quale parte. Perciò annovera qui Orazio varj Troschi, ai quali dalla altura d'Azio potean aver diretto il loro corso. Laonde infatti eserciti primieri rivolti al Peloponneso, ma sappiasi poscia che presa avean la via di Creta —

E Dafne e innanzi tratto. vers: 67. Sotto tai venti, spinta da poppa, scorta avrebbe prosperi eventi.

E fere le sorti Libiche

Per alto mare al Re. vers: 66. 67. Dicesi infatti che Antonio fosse veramente per ritirarsi nella Libia, che tutta allora dal lui Regno pendeva. Ma Cleopatra piegò all'Egitto; ed egli va la seguì. Quindi il Poeta (Procesi: Lit: Cent: XVI. pg: 6.) così cantò:

" Fugge Antonio e lasciar giurò la spene
" Dell'imperio del mondo, ov'egli aspira.
" Non fugge nò, non teme il fier, non teme;
" Ma segue lei, che fugge, e seco il mira. "

Fabrio Toppi nella sua canzone in Lode del Principe Alfonso d'Este (Edit: di Modena 1617, pag: 8.) così anch'egli:

" Con l'armata Latina
" Cotanto del estio i generosi abeti;

" Sorti la

„ Bevi? e il cotar, e la vittoria è incerta:
„ Ma la bella Cajna,
„ Ch'atto mira di sangue il seno a Tebi,
„ Deja i lini tremanti a fuga aperta;
„ E dietro all'inseguita
„ E timida compagna Antonio vola;
„ E l'imperio del mondo Amor gl'invola.=

Già, già di Chio, di Lesbio. vers: 70. Dopo ultimi versi, di carattere Ditirambico, chiudono con bellissimo artifizio il componimento. Trasportato dall'allegrezza, non vuol ognuno frattio il banchetto proposto sul principio a Mecenate, ma vuol di abbandonar sotto l'istante della letizia: ordina per ciò di bere di portar subito i più larghi bicchieri, usati nei giorni di maggior gioja. E siccome coll'allora, come oggi, era costume in tali incontri di far brindisi ai vini più scelti, così comanda che, oltre il Cecubo, il migliore fra gli indigeni, gli si sacrifichino quelli di Sicio, e di Lesbo, cioè greci, che erano dai Romani già stimati. Sul qual costume, anche a' nostri giorni osservato, leggasi la prima strofa dell'Ode del gran Berini, indirizzata a Lauro, che incomincia:

„ Quell'ospite è gentil, che viene a noi
„ Ai molti bevitori
„ Entro ai dolci gittarmi il vino amaro: &c.

Versa a ritorni il getto. vers: 73. La nausea è un moto, movimento dello stomaco, che tende a mandar a vomito quanto in esso ritrovasi: per ciò l'espressione ritorni il getto, cioè lo stomaco, è mia parere la più opportuna a far intendere senza nausea la frase Oratiana gaud fluentem nausea sanza nausea.

L'antico di' Sicoli affin. vers: 74., e il resto della strofa. L'idea di un militare impresa, per grandemente grata e fortunata ne fia il condottiero, indurre sempre amicizia e timori. Somma quindi essendo stata la trepidazione di tutta Roma, e quella ancora di Orazio dalla potente inimicizia di Augusto; stata però sempre felicemente a terminar della fuga del nemico, godesi il poeta di rallegrar l'animo al dire dei timori passati.

Ode VII. Poggi ode, che versa sull'argomento. Nesso della precedente; però Pisoli sorella della medesima, ma di carattere affatto diverso. Detesta quella sopra ogni semplice edificio ricevuto; ed ha un carattere molto più grande; e. Descrive poscia dopo

avute

vante le relazioni di tutti i particolari di quella gran vittoria, il più animato e vivace, quel convenire di eccitare un universale tripudio, tirigendosi a tutti gli amici nella casa di Augusto per celebrarne i fortunati avvenimenti, dalla quale per ciò dal federati nobile e degno del soggetto.

Fatta vostra, festeggiata

Danza intramezzata or giovo. vers: 1. 2. Sotto vece del vino nelle private e pubbliche festività, vi notai 1. sotto de grandente. La danza poi, che naturalmente si unisce nei movimenti della lyrica, vien più ancora animata dall'effetto del vino. e sulla più conveniente alla circostanza, di questa distinguendo introduzione—

Ecco Sabei profumi. vers: 6. d'incenso che sempre luogo nelle religiose cerimonie. Saba, città dell'Arabia felice, ne mandava i migliori.

Cibi vivande.... vers: 6. cioè le più squisite e sontuose. I Salij erano Sacerdoti di Marte. Di essi ne furono stabiliti da Numa, tratti dall'Ordine Patricio, e altrettanti ne aggiunse poi Tullo Ostilio. e nel giorno di cui ne consacrato, usavano il capo ad il petto, passeggiando con grave contegno per la città, saltando a quando a quando al suono di tibie; e da questa solennità il nome venne loro di Salj. Il loro ministero poi celebravasi con lautissima cena; onde Salinj vennero per antonomasia chiamati i più squisiti banchetti.

Sui pulvinar de' numi. vers: 7. I Romani solevano mangiare, coricati sopra piumacci, detti pulvini letti; il che dicevasi lectisternium. Alle occasioni poi di qualche grande avvenimento imbandivano nei templi, e in quello segnatamente del Campidoglio, alle magnifiche mense, e ai letti intorno a questi disposti collocavano le statue degli Dei, quegli uomini ragunati a convito.

Ogni era allor di gambo

Schiudon di Roma uscite. vers: 8. 9. E non è delitto, delitto veramente il banchettare e tripudiare quando la patria è in preda alle sventure? Ecco più sotto il Cembo, v: l'ode grand: vers: 1. ed ivi nota—

Fra Settemonte Colli. vers: 11. Giustificherò questo mio aggiunto colla descrizione del Poeta Felicia Tangerio Romano Triumviris partito.

E mortal rovina

Fumò al Campidoglio

Frenetica Reina. vers: 12, e seg: Allorchè che nessuna meraviglia

mediazione di fra' Antonio in quest'Ode, e Ode di lei gente grande: il che era ingegnoso accorgimento di tutto la Poesia, vedendosi così più vivamente sopra la stessa Antonio lo scorno della sua sconfitta, laddove, come correvano voci, in gratiam Liticinnae aveva essi promesso a questa orgogliosa Donna di renderla padrona del Campidoglio e di Roma.

Canzona di sette stanze. vers: 16. Il di lei corteggio, composto di Eunuchi. Di l'Ode grecd: vers: 27. 28. di essi autori

Tutto a Cesare tributavali. vers: 17. 18 Descrivesi l'intrattenimento di questa arrogante femmina, che di tutto compromettevasi, vagheggiava già il progetto di abbattere e ridurre in cenere il Campidoglio. Ecco il seguente racconto dal vers: 7. dell'Ode: nale; per cui frenetica si è chiamata Cleopatra al vers: 14. della nostra versione.

Ma piega alfine ..... vers: 19 Che ingrovito, variabile pellegrino la tanta fortuna a tanta disgrazia, la tanto orgoglio a tanto avvilimento!

..... Mamd,

Una del nuovo restale. vers: 19, e seg. ciò è detto solo figuratamente, sapendosi per la storia che 60. navi soli vennero a Cleopatra in Egitto dalla battaglia di Azio.

Canzona di Marcotici

Signori il capo amore. vers: 22. 23. L'orgoglio è una specie di ebrietà, e l'ebrietà una specie di pazzia. Quindi a fine di: mostrare l'orgoglio di questa Donna, figurato in pazzia, la dice il gusto ebra di vini Marcotici. I vini insigni della Marcotide, provincia dell'Egitto, erano tali che facilmente levano al cervello, e producevano pazzia.

Vegida già fuggita,

Fuggendo a Italia ..... vers: 26, il resto della stessa. Onde il Tasso (Gerusal. Liber. Canto: XVI. Stan: 8.)

"Ecco (nè giunto ancor la pugna inclina)
"Ecco fuggir la barbara Regina.

fuggì impedì Cleopatra che sua flotta il cominciar della battaglia, il che tornò a grave danno di Antonio, e la insegnò Augusto con sguente sue navi, dette Liburniche dal nome di Liburni, popoli dell'Illirio, che formavano parte della flotta di lui. Queste navi erano piccole, bassi menti, leggerissimi, veloci, e di somma velocità; ed per lo perciò fu esse principalmente l'vittoria della sua vittoria.

Quella spavento .... vers: 29. Nell'ispirare, e dell'espirare simile, dice

Emozione .... legge. vers: 32. 33. Dell'Euro, monte della

Fuggitiva

Isseglia, di ubbidirne navi sempre coperto.

Chè il tutto mostro scrisse

Fra tue catene ben legata. vers: 34. 35. così chiama Orazio Cleopatra per l'eccidio, che ottai avea minacciato a Roma. E desiderava Augusto di farla prigioniera per la gloria di trarsela in trionfo.

Ohè, non vile femmina,

Avea preferito morte. vers: 34. 39. Apportasi ad Augusto le porte di Alessandria, tentò Cleopatra di uccidersi colla spada sopra di Antonio; ma le fu ciò impedito da Proculejo, cui lo Augusto avea dato ordine di custodirla per serbarla al trionfo.

Negarò l'oscuro asilo

Certi vigore .... vers: 40. 41. Avvisando Cleopatta a viaggiar di notte tempo, come lo avea fatto, nella rimota regione dell'Egitto; ma direttamente si recò ad Alessandria, sua capitale.

L'alto mirar in cenere

Ohè regal suo tetto. vers: 43. 44. Durante l'assedio di Alessandria, che fu di quasi due anni, bruciò Cleopatra le cose del Regno, stettevi sempre Cleopatra tranquillamente e in mezzo al solito lusso della sua corte.

Poi di morir feroce, infranmati

Poichè allato al petto. vers: 46, e il resto della strofa. Vista finalmente Cleopatra vicina a cadere in mano del vincitore, e deliberata di piuttosto morire, si strinse un aspide al seno dalla parte del cuore, e morì.

Di morir feroce, infiammati

Poichè le furor .... vers: 50. 51. Riservatasi all'arbitrio di Orazio di rilevar qui la magnanimità di Cleopatra, maggiore del sesso: del che maggior gloria ridonda al vincitore

..... che Regna

Render sovra Liburniche

avarii a catena indegna. vers: 51. e il resto della strofa. Stalla era per Cleopatra più formidabile che d'esser tratta in trionfo da Augusto, e nulla era più desiderato da questo che di poter trascinare per entro l'Italia e per Roma questa prigioniera regina. Maestrevole Ella colla morte la sorte più ambita; e verificò il detto, con cui consolar volea la sua sventura: vincitore Ottaviano, trionfatore non mai.

..... sovra Liburniche

avarii ... ivi. V. sopra al vers: 26, ed ivi nota

Ode VIII.

C. XVIII. Stirpi di nave, e grandini fuor usati. vers: 1, e pelle la strage. Alla morte di Giulio Cesare, uscito in Senato da Cassio e M. Bruto, videsi calare in Roma una straordinaria quantità di neve, e di grossissima grandezza; i già altri dissi: Ei e i tempi seguentemente da molti fatti furono giustificati; e che sempre ne terribile stabilimento del Tevere, fiume, che passa per Roma, il guasto e la fiera tutta e i vicini campi funestamente inondò. Tali avvenimenti, sì come prodigiosi si riguardarono, e si credettero mandati a punizione del commesso misfatto dalle Deità degli Dei.

Sopra il Romano - vers: 4. Quanto è lontano dal servitù urbem dell'originale! Lo sento, l'ho sentito, sino a dove ho vissuta questa Storia, ma sempre peggiorando. Leggi ora dunque come il meno male, che ho potuto.

Le genti sotto . . . . vers: 5. ove allo stesso Cesare sovra la Città, cioè Roma, ma tutti anche i popoli a Roma soggetti.

. . . . . che temèro, ahi! vani,

Di terra i giorni e gli orridi portenti. vers: 5. 6. I prodigi, e gli avvenimenti non tali creduti, occorsi in Roma per temere non si rinnovassero quelli dell'infelice tempo di terra; i quali perciò quei dalla poesia descrivono. Terra, figlia di Cyrimetheo e di Cambora, era moglie di Deucalione, re di Tessaglia. Sotto il regno di questo una straordinaria e prodigiosa stella inondò quella regione; nè dal comune naufragio che ben tutti si preservarono, e conservazione dell'umana specie, terra cioè di il marito, salvati in una navicella, che l'innalzamento delle acque trasportò e spinse sulle cime del monte Parnaso. (Cambiò i nomi, non è questo il Diluvio descritto da Ovidio? Ma se, quando Livio scrisse la sua Storia, quella era come ancora di Pirro (Livio scrisse sopra le Storie Greche, già tutte Ebrei, e prendeva Mamerto la Storia, raccontandovi 15. secoli, come poté credersi che dall'esercito gli Ebrei, e non piuttosto quelli da quegli abbiano tanto notizie d'una tale avvenimento? L'aggiunto poi ahi! vani, benchè leggeritomi, come fatto: mente si osservava, dal bisogno, perciò, se non avere: sero, almeno non toglier vigore al vincolo, giacchè maggiore di sei lunghe lo spavento di una tempesta, di cui tutto lieto conosciuto l'orrore, che di più altra giammai sconosciuta, ai perciò le spavente più scemar l'attenzione.

Lotteo gli armenti. vers: 8. Lotteo era figlio di Giove, o, come altri vogliono di Celeno. Scorse in corso: ei fin le Isole, Mimo cavalli marini. L'idea, che delle acque e dalla riva ne trasportasse lui armenti non è

non è che una conseguenza del del detritto silenzio.

Quando si fu dunque stabilito quattrocento. vers: 9. 10. così l'Ariosto (Orland: Fur: Canto: XL. St: 31.) imitando questo passo:

» Quattrocento di pesci assai diversi delle cime
» Per Adam volar fuori agnelli in prima:

E anch'io, non per adorare all'indietro cristiani dello scultore, ma perché dal genere più che dalla specie sembrami vicino buon grado concesso, ai colombi, qui indicati da Ovidio, ho sostituito sull'esempio dell'Ariosto gli uccelli.

E fino qui vedo volgo trasmutati

I Tritoni a nuoto. vers: 11. 12. che i Tritoni e in genere tutti i guardiani del mare stabilirono per l'onde a guisa conseguenza del Silenzio detritto.

Dal lito etrusco sorger vidisti

L'onde sedanno il biondo Tebro.... vers: 13. 14. Il Tevere, che nasce nel mar Tirreno, oggi mar di Toscana, volgendo la prego, dovean ingrossare, disalvare, e quindi gettarsi con impeto sopra la città e i campi ad ogni vicini. Vedi nota al vers: 1.

Di Vesta il tempio e il regio monumento

Vedrai ripieno. vers: 15. 16. Due templi erano in Roma a Vesta consacrati, uno immediato al Palatino, e uno in cima Comizio tra il Campidoglio e il Palatino; presso il quale ultimo trovavasi la casa delle Vestali, ossia il palazzo delle Sacre Vergini. Altr'uso imputato dall'onde divise che circondavano quegli edifizj.

D'Ilia, che a lungo pericolosa il mova,

Se altor chiamando.... vers: 17. 18. Ilia, o, come altri vogliono, Rea Silvia, figlia di Numitore, re di Alba, usurpato, di cui prego il trono da Amulio suo fratello, a togliere per parte di quello ogni timor di successione, ha le vestali fu collocata, cinta [illegible] poscia incinta di Marte, e avendo partorito due gemelli, Romolo cioè e Remo, fu dal geloso zio fatta gettare nel Tevere. Quindi si favoleggiò che in seconde nozze divenisse moglie di questo fiume. Scrivono poi la famiglia di Giulio, dalla quale Giulio Cesare discendeva, venuta Julo figlio di Ascanio figlio di Enea, e perciò ancora da Ilia; così con sottile adulazione fine il poeta che il Tevere, mosso di pietà, con insistenti preghiere da lei invitato a vendicar la morte di un suo discendente, e lusingandone finalmente l'impazienza, la consiglia. Del resto a giustificare, e forse anche d'ogni sorta di scrine, le non infrequenti accondiscendenze di uno, ai quali!!!

Del limitato lito
... abbandonate

2. . . . . nel seguente fiore. vers: 19. Potrebbe sembrar oggi-
gione che di vendicare la morte del Principe, tanto più che
era questi anche Pontefice; ma che del Tevere, Nuzzo figlio
alle nozze, si facesse in onore la rovesciata coi piedi an-
che i sacri movimenti, non potevasi da lui approvare.

1. . . . . del sinistro lito. vers: 16. Il Palatino, e gemini gli ab-
fitj, del quali nella nota al vers: 15. si è parlato, stavano sulla
sinistra riva del Tevere.

Udran, ch'or empio, sì a ferir, gli acciari. vers: 21. Quasi vo-
gliano (e quando le cose sono seguite i voleri sono facili a
farsi) accenna quel Oracolo le guerre Civili, dalle quali, come
abbiam veduto (sopra, Ode II. III. e V.) venne lacerata l'Italia.

E vide il Varro . . . . vers: 22. Come alle Ode II. vers: 13, e Ode VIII. vers.
59, di tal nota.

. . . . . Oggi i guardi, i varii
Tratti migrati. vers: 23. 24. Così potevano
divenire i migrati ove disturbavanli le sue i guardi colle
disgrate loro intestine discordie.

Quai prieghi (ahi sorte!) innalzavan le Sante
Vergini a Vesta? Vesta, della quale si è fat-
to per cenno al vers: 15, ricevuti figlia di Saturno e di Ops.
Si attribuì ad essa la custodia degli Stati, e la protezione delle
case, dalle quali credevasi aver inventato la coltivazione. Il
suo tempio, del quale pure si è parlato al citato vers: 15, era
di forma rotonda, perchè rotonda è la terra, che Vesta pur rie-
mpiva, dalla Dea latina chiamandosi o quia substat omnibus re-
bus, o quia sua vi stat. Conservavasi in esso tempio il
Palladio, un ago la sorte della stessa Roma, le ceneri di Ore-
ste, lo scudo di Turno, il velo d'Ilione, portati da Troja da
Enea, gli ancili, uno di quali era caduto dal Cielo (v: ode XII. vers.
16, e sua nota) e un carro con quattro cavalli di terra cotta a
voja; pegni tutti della conservazione dell'Impero, che perciò
gelosamente si custodivano. Stavano nell'area di esso un
pozzo sacro, che perpetuamente doveva mantenervisi acceso;
e la custodia di questo era affidata a un numero di nobili don-
zelle, che dovean far voto di verginità, e che Vestali erano chia-
mate. Se poi fosse venuto a estinguersi, era tenuto l'auto-
re per funesto prodigio di gran calamità, nè potevasi rias-
sumere che ai raggi del Sole, e con molta Maestà: e la Vesta-
le, che il voto di verginità avesse violato, era condannata al se-
polcro sotterra viva. (V: Alessandro Dorio, e Costi Romano; nota V.
della seguente.)

(Oraz. II.)

Ottaviano II.) perciò a gen tal loro, a gel loro ministero erano tenute le Vittime per molto accette alle Dee, e riguardavanti quindi come le più efficaci a intercedere grazie da lei.

... (altri sordi!) ... ivi. perché degnata gel sangue sparso d'un suo consanguineo, gel suo Cesare, e gel sacrilegio d'A. sorti ucciso in lui, mancando di riverenza agli Dei, un sommo Sacerdote. (V: sopra, vers: 14, e 19. ed ivi note.)

Cui dabit finem? ... vers: 29. L'abjezione d'un delitto non potrebbe farsi che da persone pure. Quindi, riguardando Orazio come contaminato tutto il popolo per l'uccisione di Cesare, né potendo perciò ottenersi grazie da nessuno di Romani, domanda a quali Dei sarà fine per affidarne l'incarico.

Indigno il capo, in bianca nube avvolto,

etenne di Delo. Invoca prima Apollo, che ricevuto avea nell'isola di Delo, o sugore il chiama, alludendo alle divinazioni, ch'ei presiedeva; qualificativo, ch'io non ho potuto conservare? E forse prima che ad altri etenni a lui rivolgesi il poeta, perché l'anno dopo l'uccisione di Cesare videro comparir il Sole coperto di nera caligine (V: Virgilio I. delle Georgiche vers: 466.); il che fu preso per un segno di disapprovazione del commesso misfatto.

E tu primitivo, Erycina vidente. vers: 33. Ericè venere, così chiamata dal monte Erice nella Sicilia, dove avea un tempio. E questa pure doveva dal poeta invocarsi, perché madre di Enea, dal quale i Romani traevano origine, e più precisamente perché la famiglia di Giulj, nel Latino apparteneva, ramo derivato da Giulo Ascanio, figlio di Enea. (V: sopra al vers: 17, e l'ode I. nota 1.)

O, sa di nipoti, e tua neglata gente

Sordi, tu Autore. vers: 36. 36. E a Marte pure rivolgesi il poeta, come a stirpe, nel dovuto stato a render la prosperità del Romano Impero, poiché fu padre di Romolo, primo re, e fondatore della città. (V: sopra, vers: 17. 18, ed ivi note, e vers: 26. Ode II. ed ivi note.)

Dal foro cetra chiel lungo lido ... vers: 37. Le guerre dicono giuochi, balli, spettacoli di Marte:

» Il tremendo di Marte orrido ballo:

perocché, se ben mi ricordo, Marte fatto a guisa di celebre ballerino Mons; e il Chiabrera nella II. delle sue Canzoni così descrive questo strepitoso ballo:

» Marte

„ Marte, invincibil Marte,
„ Che spezzi in arme altrui querele e pianti,
„ Che bagni l'ugne di sanguigni atlanti
„ Sulle altre membra sparte.
. . . . . Il sangue
Lacerabil e l'arme . . . . ivi), e tutta la Strofe. Brano, vivissima descrizione della persona del Maravitano Mdato, altamente celebrato dal Blair, e dal La Harpe, e da altro simile illustre Critico, che non sò ben richiamarmi. Ma fortunato, se poco Mdo avrà fatto parlare colla mia versione! Perchè poi Mauro Mdato, e non Marte, come altri vorrebbero, oggi il Mattacchi e questo luogo.
E ove, o Settanio . . . . vers: 41, e tutta la Strofe. Volgesi finalmente Orazio a Mercurio, figlio di Maja, detto anche Cillenio, da Cillene monte dell'Arcadia, ov'egli nacque: ma non invoca egli questo come altrove; gli parla e lo prega come protettore. Un compito illustrazione di questo prego ingegnosissimo del nostro Lirico ne han somministrati della vita Bd. 2., ingegnosissima anch'essa, appresso dal chiarissimo Sonnino Bordi, detti alla sua traduzione di questo ode medesimo (V. Giornale Arcadico, opera 1822. vol: XL. pag: 87.). Ma è pur troppo lunga per estratti poi riportarne intera, ed è in ogni sua parte sì preciosa che vorrebbe assai bene l'epilogarla. La leggano lunga i versi amatori della bella Letteratura; e vedranno di nuovi lumi di questo come questo non meno illustre Letterato che Matematico insigne non isdegnò di trattare la vita d'Orazio con quella mano medesima, con cui tratta i sovrani calcoli d'Archimede e di Euclide. Ha fama però già un qualche cenno, ecco in che consista l'artificio del citato prego. Era fama e opinione comune in Roma che Mercurio, dopo già in terra, e prendesse la figura d'un fanciullo illustre, che era Ottaviano, il quale non aveva appunto che 19. anni quando Cesare fu ucciso, per dovere il vendicatore della morte di questo. Laonde giunto dal poeta Cillenio di Mercurio, detto ad Ottaviano la sciò riferire: il che quanto torna a grande elogio di questo, altrettanto ne ridonda a lode della modestia, giacchè il chiamar Cillenio e non a dirittura Dio, che già si intendeva. Ma perchè da Mercurio piuttosto che da altro chiamar fatti già appartenenti a Augusto? Perchè, io penso, ritenuto Mercurio l'inventore della lira, il mercurio della mutica, della poesia, e dalla seguente (V. segnatamente l'ode VI. flesti: II.), nelle quali udì di ridurre i primi uomini a società; essendo il dio del commercio, che la società fa progredire; essendo, in una parola, il Dio, come oggi direbbesi, della

pubblica;

politica; ma fin che il popolo non poteva rappresentarsi Augusto, il quale appunto vi congiunse Giove, e stabilì l'ordine delle sue tribù, ed le quali avevano totalmente distrutto: nel che quanto mirabilmente, pel gran Monarca riuscisse, si vedrà in seguito nella illustrazione di altre Odi.

Tutto il Ciel vieda .... vers: 45, e tutta la strofa. Fatta la vostra finizione, di vedere già lungo corso d'anni il Augusto, alla presenza del quale sempre andava prosperità ora per favorire al popolo Romano. E vige essi in fatti fino alle ore h. 76. anni, dopo circa 4h. d'impero.

Di Padre .... vers: 46. All'ora di circa 30. anni fu fatto al Augusto il titolo di Padre della Patria, che nel tempo della Repubblica non si concesse che al solo Cicerone. E tanto il giovin Principe se ne compiacque che a Livia Matrigna, il quale con altri a voce nel Senato fiume portò il decreto, rifiutò lagrimando: giacchè in essi Dei che sempre di questo titolo potea giungere fino al termine della sua vita. Beati i tempi, in cui piacque ai popoli un tal titolo ai Monarchi, e sin ai tiranni Monarchi, che tanto seppero valutarlo!

.... e Principe già ver nome stabil. ivi. Il titolo di Principe fu dato allo stesso Augusto ch'era in d'anni 33. Assunti questo nome ai tempi della Repubblica, indicò allora d'uno fra i Senatori, che perciò Princeps Senatus era chiamato: e fatto ad Augusto, significò una distinzione d'onore, volendosi dire con esso o primus juventutis, cioè il più stimabile fra i giovani, o il primo della milizia, primus equo militiae.

D'Alpi vi gode aver trionfi emulo. vers: 50. Furono i trionfi di Augusto vigorati: tre maggiori, Dalli Cantabrici, l'Actiaco, e l'Alessandrino; e due minori, Dalli Pannonii, cioè dopo la battaglia di Filippi, e dopo la guerra di Sicilia. Sola fatta il Trionfo l'Actiano Dato allora (Ode VI. vers 42, ed ivi nota)

Vè quivi Medi debbiar spinge inulta. vers: 51. I Medi, o Parti, o Battriani, come più volte altrove notato (V. sopra al vers: 23. ed ivi nota) furono per la loro cavalleria valentissimi, e facevano con gesti fingenti saettare tutte terre dei Romani.

Se Duce, Augusto. vers: ult: Già il poeta dal cielo fuggire gli inavvertitamente il nome di Augusto; e così volgere il velo, di cui finora si è coperta la finizione. Del quale ultimo tutto pensato pur sia inevitabile l'artifizio, dilegnarlia a chiaro, che nol sappiano ribevere!

Od IX. Post'ode, ch'edhé ne gentano in contrario gravissimi critici, ma à gratis il Fabricotti (Vide Opere vol: XXX. pag: 131.) giovani la più bella, la più magnifica, la più sublime, e la più ingegnosa delle Odi Oraziane, dettata insieme a dalla più calda godia, e dalla più accorta politica. A ribadirne l'intento generale artifizio leggasi tutta l'introduzione dell'acutissimo Maffeo alle sue Osservazioni sulla medesima

Giusto e nel suo proposito

Uomo fermo .... vers: 1. 2. Giustiniano nelle sue Istituzioni (Lib: I. tit: 1.) definisce la giustizia constans et perpetua voluntas jus suum cuique tribuendi. La costante e perpetua volontà, ossia la fermezza non prende l'unque grado di virtù che dall'oggetto, a cui si applica, e dal fine, a cui si dirige. Se fanciulli ella consistere nel loro a cui sludano ciò, che a cui studiano appartiene, onde dalla tranquillità degli individui derivar la tranquillità universale delle società, stimano giustizia; altrimenti non è che ostinazione

.... nè; incitante

Si adgat, ardente popolo: vers: 2. 3. Stimano furono nella giustizia di nulla, dice Orazio, dove lasciarsi muovere: non, dice, dall'ingiusto comando di popolo in tumulto, stendendo forza alla feconda solitis, jubentis, quiritis, usata in fama dei Tribuni della plebe nel proporre le loro leggi, alla quale rispondevasi coll'altra Aumus, jubemusque: dalla quale appellazione dei Tribuni dopo la plebe ingannata, ingiuste leggi adottava, e movevasi talora a sedizione per ottenle ad ogni costo eseguite. Così un tal passo introduce nelle Repubbliche l'anarchia, di cui maggior flagello non possono aver le società.

Non di tiranno instante

Torvidi objetto .... vers: 6, e tutta la strofa. E non, aggiunge il poeta, dalle minacce d'infuriante tiranno, che nudo vogli oltre forza quanto sa per la forza può ottene: il che costituisce la vera tirannide, o Pitagorismo, flagello non men terribile dell'anarchia.

E non gottato, d'Adria

Indomito tiranno,

Austro .... vers: 7, e seg: cioè Noto, infuriando Orazio nel suo argomento, dice non si lasciarà smover l'uomo costante dagli ingiusti, ma neppure dalle tempeste e dai venti; e nominò fra di più spaventevoli l'Austro, che sul superiore mare del nostro Adriatico.

Non l'ira

Giove l'ire e i fulmini

Di Giove lo portarono. vers: 9. 10. Euro., conducendo, sopra i legni fulmini di Giove.

Spaventò l'Orbe, ingombrò,

Al suo cader, cadrà. vers: 11. 12. L'idea della spaventando del mondo è stata di molti di savii, e di molte genti; e oggi pure alla vista d'impetuoso turbine, accompagnato da lampi e da tuoni, suol dirsi comunemente, va il cielo in rovina. Il Metastasio nel suo sonetto alla Fortuna, che incomincia: Che speri, instabil Dea? così ha imitato questo luogo del poeta del nostro secolo.

„ Chè cio sperò, se cadde il mondo intero,
„ Intrepido aspettar le sue rovine.“

Così alle sedi eterne. vers: 13. Cioè pel merito della fermezza nelle gran virtù furono in cielo assunti, benchè mortali, d'ingegno di ottimi.

Pollune. vers: 15. Leda vide due luci sue nuove, in uno de' quali erano Castore ed Elena, immortali, perchè progenie di Giove; nell'altro Pollune e Clitemnestra, mortali, perchè da Tindaro derivati. Il Noël (Dictionnaire de la fable) ed altri dicono al contrario Castore mortale, ed immortale Pollune. Ma io mi attengo al Martinez alla prima opinione, che più corrisponde al concetto di Orazio, perchè, se Pollune avesse avuto una [illegible]alità di origine, non sarebbesi stato bisogno di procurarsela colle sue virtù. Fu essi uno degli Argonauti, e pittima guerriero per una straordinaria forza. Vinse al combattimento del cesto il famoso Amico, re di Bebricia, figlio di Nettuno, atterò il più temuto de' suoi campioni.

Il vagabondo Alcide. vers: 16. Ercole, che viaggiò per molte parti della terra ancora selvaggie, e vi domò or quà or là terribili mostri, lasciando così monumenti di straordinarie virtù.

Tra i prodi, or Dive, il nettare

Siedesi Augusto a ber. vers: 17. 18. Per invidiata lasciò già fuggire Orazio un cenno sulla apoteosi già conseguita, ancor vivendo, da Augusto, mentrechè sotti pericolosi, dopo la sconfitta da lui data a Sesto Pompeo (v. Ode VI. vers: 13, e dir sotto) onori divini; onde cominciò a chiamarsi Divus Augustus.

Così ha grande, o Libero, vers: 19. a 23. Cioè Bacco. Della impresa di questo lo parlerà più estesamente nelle Augustali, in Ode VII. Carm. II. Già intanto osservisi ch'esso aggiogò al suo carro intrattabili fiere, e, di giogo intolleranti, al giogo le assoggettò; onde con questo fu detto Alcide: sotto la quale allegoria ind[illegible]

Tender

tender Dotti Re, Semidi uomini feroci, Obanne, cavori. Divini

Sfuggì Quirino di Crabo

Di Marte coi Lettori: vers: 23. 24. L: Ode III. vers: 25. 26, di
divi vedta. Il popolo, cui si credeva, che Romolo fosse stato assunto,
lo credeva, per le delizie della sua vista, Natgiostado al Cielo sul cor-
so di Marte suo padre.

Chiatta Mort fiume ... vers: 25. Qui comincia l'artificio ve-
ramente mirabile di questa Ode. Era assai pericoloso per un
semplice privato, e per un letterato, che da non molto godeva
la grazia di Augusto, quel ch'era Orazio, il farsi di strada lisciamen-
te a un tanto Monarca per distornarlo dal suo progetto. Adotti
pertanto varj stratagemi di cui, che non per origine, ma per vir-
tù, per la giustizia cioè, e per la fermezza in esse meritarono
di aver seggio più di tranquilli ordini degli Dei, riservaji Orazio
a nominarne Romolo per l'ultimo. Qui immagina che poi-
ché l'eroe questi ricevuto in Cielo, ne venissero consultori
gli Dei, tra i quali Giunone principalmente, implacabile
nemica dei Trojani per l'onta sofferta dal giudizio di Paride
(v: Ode I. vers: 1. 2, di questa) e perciò anche dei Romani, di-
scendenti da quelli (v: la stessa Ode I. vers 8, e l'Ode VIII. vers:
17, di questa). Questo dio di sfrenata astio che Dea nel co-
spetto di tutti, e più il dovere ingiustole dalla Giustizia, mu-
tando di genio avrebbe fatto segno di ritrazione, la indussero,
sebben mal soffrendo di vedersi a fianco una delle schiatte del-
l'odiato Paride, a acconsentire che Romolo gli personali suoi me-
riti venga tra gl'immortali ricevuto. e ciò solo: ma pro-
mette anche di non vedere con indifferenza (il che torna a gran
conforto di Romani) l'ingrandimento, la prosperità, e la glo-
ria di questa gente. Ma, forma nel giusto suo Regno contro
il Trojani, per legge imposta che mai Troja non debba ristabilirsi,
minacciando che gelosa delle grazie e movamente ritor-
nate, correbbe alla stessa di lei prisca e movamente distruggerle.
Così, non dal consiglio del poeta, ma dal Decreto di una terribi-
le Divinità vien sottomesso Romolo dal suo Divinizzamento.

.... già in cenere

Ilio, e Soverter Ilio. vers: 27. e tutta la strage. La rovina d'Ilio,
odio Troja, otta cenere da Giunone e da Paride, che la rapì (Ode I. vers: 3
di questa vedta) Questa vigilissima Ilio, Ilio ne mi fatta l'intera ro-
ba della Dea per l'odierna Città.

.... e adultero

Del Giudice fatal. vers: 29. 30. Giudizio che in bocca della

Dea

Dei pieni di forza, ad avversare la distruzione di Troia. Ad-
verso perché vegliatore e protettore di Troia stessa; il giudice per-
ché castissimo vivere nel suo giudizio della bellezza, e non
della potenza e della sapienza, preferendo Venere a Giunone e
Pallade (Od: I. vers: 1.2, di cui nota); fatal, perché fu cagione a
Troia dell'ultimo suo fato, cioè del suo eccidio.

Più Dive e me e il popolo

Più in ira . . . vers: 31, e tutta la strofa. Mancavi già la Gius-
tizia
ne' cui giudizi rimosto motivo del suo sdegno e la gelosia di Pallade,
non lasciando da Lei femminile irritamento pel rispetto del-
giusto giudizio, ma piuttosto la indignazione per la sfrenata di
sconvenienza, e la magnanimo desiderio di vendicare l'offe-
so onore della Divinità. Laomedonte, re di Troja, padre di Pria-
mo, volendo cinger di mura la città, ricorse a Nettuno, e ad
Apollo, ai quali si obbligò di pagare il prezzo dell'opera. Finita
questa il Tesoro non fu pagato, come [illegible] d'invidia fredda, pag: 138:

" ed ancor Nettuno al reo Laomedonte
" Munivan Ilio di murata inclite in guerra."

Compiuta poi l'impresa, negò Laomedonte di pagarne il valor
convenuto. Della quale violata promessa, benché Nettuno ed
Apollo non ne serbassero sdegno, Pallade però e Giunone vollero
vendicarsi, come di sopra comune ai citati autori. L'abominio-
ne poi del popolo al Dio, o re, è sentenza gravissima, con
cui si rivolta che Dei offesi ed alla altezza dei Dei pagani, pur
troppo! la pena di loro popolo.

. . . . alla giudizia

Pallade . . . . vers: 32. 33. Pallade, sendochè della casta, intatta, giudica,
non abbia però ribattuto di compassione tutta umana sulla Dea avversa,
stando con Venere e Giunone il giudizio della bellezza. Quel Donna,
ove tradisce di femminili compassioni, non erano le sue pretensioni!

Più ancor sfortuna femminea. vers: 37, e tutta la strofa. Ilio
ne era caduta, Elena era già ritornata a Menelao, la sfrenata ca-
lo di Troiani era cessata, e Ettore, il più forte difensor di Trojani
era spento. Tutto ciò rivelatosi poi da Giunone con aere compia-
cenza, quasi per odiando: non già vendicata.

L'ira, ond'ebbe poscia

Ostia morte ira e il fato,

Guerra alle fine . . . . vers: 43. 44. 45. Le distruzioni loro di cittadi,
altri di quali, cioè Lacone, Argolo, Dirna, Venere, e Marte favorevoli
pei Trojani, altri cioè Pallade, Giunone, Mercurio, Nettuno, e
Vulcano favorevoli pei Greci, ebbero in lungo la guerra Trojana:

ma

non stabilito con lui il giorno della sua caduta (Ode I. vers: ultimi di essa ode), e dopo breve amici finalmente si riconciliò.

.....or gli odia

A Marte.... vers: 46. Cioè condannerà a Marte la gettata iniquità

.....e l'odiato.

Porta alla Troiana progenie,

odiosto io tenerò. vers: 46, e il resto della strofa. Cioè gli condannerà anche l'avanzamento fatto nel sangue Troiano. Marte era figlio di Giunone: perciò Romolo, nato di Marte, era nipote di questa. Essendo poi nato dall'unione di Marte con Rea, discesa da Enea Silvio Ascanio Trojano (Ode VIII. vers: 17, ed ivi nota), ecco il motivo dell'odio di Giunone per lui.

....il voleo

Nettare a lei le vezzi. vers: 51. Lusingarsi, vezzeggiare è stimato il nettare dal delicatissimo Lindemonti nella sua traduzione dell'Odissea (Tom: 1. pag: 132. 137.). Il nettare dona l'immortalità.

Dè placidi riposi d'Eti

Sotto il contento, ed pag. vers: 53. Gli Dei, secondo gli antichi, goderano in Cielo di una imperturbabile tranquillità. Quindi il gentil Metastasio nella sua leggiadrissima canzonetta, che comincia = Or che regna i Numi lievi =, disse anch'esso:

" Giusti Dei, che riposate
" Placidissimi sull'etra &c.

Ma ognor fia l'arsa Troja

E Giove amico di Frode

Frementi mari.... vers: 55. 56. 57. Ecco la terribil condizione imposta alla futura prosperità e grandezza de' Giunonj, che mai cioè non volgenti a Troja per novamente vietarlo

.....gressi adulta

Schiatta alta poi di verde. vers: 57, e il resto della strofa. Giunone di forza è gonfia espressione in bocca di Giunone, la gelosa, sdegnata che i Giunonj potano ingrandirsi, ed anco rendersi famosi, non sa però nascondere il suo livore, chiamandoli Schiatta di Marte, perchè discendenti da quei Trojani, (*) ch'ella principalmente contribuì a render prosperi

(*) (V. sotto Ode XIV. vers: 92, ed ivi nota)

Valentiva a ripor. Il vocabolo alta già da me adoperato è in senso di grande, illustre, potente, come Castorem altum si dice altrove (Ode III. vers: 55. Classe VI.) dello stesso Castore.

Vostri di Lari e Troiano

Ai molti degni insulti. vers: 62. a 63. Ecco Giunone tenere proposito, forma cioè, malgrado la sua avversione contro

di Giunonj,

i Romani, nel giusto loro antico odio contro i Trojani, tesso a imprecare contro gli Abitatori di Paride e di Priamo.

Stia il Campidoglio. vers: 65. Roma cioè e il Romano Impero. La parola Stia dello originale, mi esattamente corrisponde l'Italiana Stia, e spiega la stabilità, che promettea alla Romana grandezza.

Posse alla virtù Medica

Roma impose Leggi... vers: 67. 68. Gli Medi intendonsi, come più volte abbiamo già notato, anche i Parti ed i Persiani; ma già forse potrebbono intendersi tutti in genere i nemici di Roma.

Odio il exilio e l'Affrica

L'ultimo abitator. vers: 71. 72. Questi due versi non sono di rigorosa traduzione, la quale non mi è riuscita: quanto però al concetto, parmi non allontanarmi da esso di molto.

Più, l'oro e vil tondendovi. vers: 73, e tutta la Strofe. E' stato già dai Commentatori avvertito esser questo uno dei luoghi più difficili di Orazio; nè i traduttori, che hanno mai preceduto (parlando almeno di quelli, che conosco) parmi che lo abbiano con bastante chiarezza sviluppato. Io, dilungandomi forse alcun poco dall'originale, ho tentato di svolgerlo in modo che alcuna non emerga oscurità attentiva sentenza. Con questo, se non m'inganno, fa dire ad Orazio a Giunone ciò medesimo di tutto il restante della sua parlata: tanto più sieno forti i Romani e vittoriosi e grandi, quanto più dall'oro, cioè dalla ricchezza si astengano, dalla di cui cupidigia derivano i delitti e sino l'empietà; intendendo forse con ciò alludere agli antichi tempi dei Curj, dei Fabrizj, dei Camillj, dei quali dice altrove lo stesso Orazio (Ode XVIII. vers: 37. e 38. del libro 3.) che andavano alla guerra, perchè della povertà educati.

Dove o piovve vegnino

e Nebbie incombenti... vers: 79. Cioè sotto le zone glaciali.

..... o il giorno

Del Sole i raggi allontano. vers: 80. 81. Cioè sotto le zone torride, la quale frase geografica, unita alla precedente, altro non vuol dire se non che in qualunque parte del mondo.

Gli empi legge ai delitti

Quivi io so, empi uno. vers: 85, e tutta la strofa. Ripete qui la stessa condizione di non infrangere i Trojani, aggiungendovi la minaccia di distruzione, se venga infranta (V. Ode vers: 55.)

Dei lor pietà non fidenti. vers: 87. Cioè non confidino nel favore di lor Dei per la pietà loro verso il proprio, come empio derivato da un pio eroe, quale fu Enea.

e non nella lor fortuna. vers: 88. Cioè non confidino nella prosperità degli avvenimenti.

Di Troja

Di Troja, di loro rimasero,

Giuocavano le sorti. vers: 91. 92. Malgrado, ciò, tutto il favore della fortuna, e malgrado tutta la protezione degli Dei, cadè Troja, come altre volte, miseramente sottratta.

Io stesso di miei fatti,

Io sacra a fiore e congiunge,

L'ire serbò ritter. vers: 94. 95. 96. Serbò ciò con molti gradi, simili il Diomede, agli Ajaci, agli Achilli, che altre volte la vo: vescarono, e rovesciarla mancarono. Sacra a fiore e congiunge. Simone era sorella di Giove, perchè nati ambidue da Saturno; e vogli anche morsi, non Ilio non atterrò vietati, ma cercando anzi commendati negli antichi oggetti, nel leggo stendono le gen: tilche fondazioni, i matrimonj fra gli Dei, gli Eroi parenti, di che si hanno esempj anco nella sacra Storia, e fino da fratelli, come prego di Sara le praticava.

Tre volte Febo inalbrò. vers: 97. Era fama che tre volte fos: stata Troja espugnata: prima da Ercole, poi dalla Amazzoni, e finalmente dai Greci. Pure, attendasi il Poeta alle sue poe: me espugnazioni, così le accenna:

„ Ilio vacillò due volte, e due risorse „.

di Febo, Dei Sepolcri, verso il fine. L'ultima Ilio però fu ce: lebre, perchè cantata da Omero e da Virgilio.

Di Greco gran catasta. vers: 98. cioè alla latina, ma figu: ratamente per robusta, invincibile. Le mura di Troja infatti, che, come sopra abbiam veduto (vers: 31. 32. 33. e dice nota) furono da Apollo fabbricate, erano fornite per di fuori che i Greci vi en: trarono per stabilimento di certo cavallo, ma non poterono di aprirvi la breccia.

Tre volte fè miei Danai. vers: 99. Lo stesso che Greci, e lo stesso che i miei fatti, citato sopra al vers: 97.

Tre volte e sposa e figlia. vers: 111. Figlia per figlie, come ove: le la lingua. Mi perdoni questo latinismo, del quale non so le sarebbero a sentenza fin stanzj del secondo: e Silvestro avrei potuto ricorrere al dato grado, che in molte impedito la spontaneità e lucidezza in questo episodio concetto meravigliosissime.

Ma, e Sabadi amarti, e semplice

Mia Musa. . . . vers: 103, e tutta la strofe. Ho creduto bene aver detto sin qui abbastanza per sentire al seguito che l'ingegnoso e valente giustificazione (che è la sentenza generale, che domina per tutto l'ode, e alla quale tutto si riferisce come l. c. Mercè il cap: vatio) la nulla sua (Mercè) sensuale, e se forse quindi sembra che leggerezza e instabilità sarebbe il volgersi altrove la sede di

ma

un augure già di giovane, come il sommo, e subito ingiustizia l'abbandonar un popolo di cui appartenuto a Dio, dal quale di fatti aveva già conseguiti di belle e luminose (Od: graec: vers: 49.) a quello stesso acco di Divino (Sopra, vers: 19.). Quindi, mostrandosi dal argomento, anzi rimproverandosi l'ardire d'aver descritte le gesta di una Divinità, stando medesimamente gesti al modo stesso, con cui ha chiuso la IV. di questo stesso (Cattaneo)

Od X. Estere, o Jove, che l'altri guerriero

Di morte a pietro --- vers: 1.2. dell'anno di Roma 727. dell'era Augusto le armi verso le Spagne, dove sconfitte di leggieri i Cantabri, e gli Asturiani: una sfortata di una lunga malattia per cui poco mancò non vi perisse; il che rese più Roma dal suo Spento, e più gradevole il suo ritorno. Di morte a pietro: che già che gli altri, o la vittoria, contegni non gli fossero che a prezzo della morte, ma che non ingiustamente dal grado che apponendosi a pericolo l'incontrarsi la morte.

---, quel Stile un giorno: vers: 2. Tra le molte e gravi di pericolosissime imprese di Cesare si muovera per gelosia che, andando dalle Spagne verso l'Italia, vi tornasse sovrano. Questo giunto di sconfiggere non potevano sfuggire allo spirito del nostro poeta, e quale ne cavò una comparazione piena di lode per l'uomo tra Mecenate

------ Varo. vers: 6. Varo, Cantabri, Segnali indicano la stessa regione, cioè la Spagna.

L'inclita moglie, che Livia Sua moglie. vers: 6. Livia Drusilla, moglie di Augusto, per lettere rimonabilissime, lo era pure per capitoli e per ottimo uso. Essendosi attualmente in essa intrattenuti alcuni uomini egregi, li giudicò il tempo come vari di oggetto Magistri, e stavo per giovarli. Ma ciò seguitò dalla sua Imperatrice, ne impedì la sentenza, dicendo che all'occhio di essa Donna non è un uomo eguale che uno stesso. Non è dunque meraviglia che ella possa un modello di costanza di bontà congiunte, quel di Orazio alla prima amico gaudens meritis ci dice Regina. Questa frase però, che corrisponderebbe a contenta di un suo merito, non spiegherebbe, io credo, nella lingua nostra un idea di nobile e delicata, quel nel originale di cui si tratta esprimere. Laccio con questo io l'ho tradotta che Livia stessa onorando il vocabolo onorare potrebbe forse di vilipendere omaggio, di alcuno di vanità, quella Livia, persona sempre nella sua stima per il merito, nel ricordato a lo stesso che con quel sentimento, con cui ricordarsi Laura dal spettatore Petrarca

" O l'ogni riverenza, e d'onor degno " Son: IV. P: I.

Stevaggi

.... Movesi incontro .... vers: 6. Livia, fattosi lieto corteggio
delle madri e delle figlie, i figli e mariti delle quali tornavano
salvi dalla florida impresa, andò con esse incontro al Marito. Il
Cabindo, ossia il Pantoni nella sua Op. Del ritorno in Vienna di
Pietro Leopoldo Gran-Duca di Toscana (Vedi: di Lista, pag: 84.) così
ha imitato questo passo:

„Arrivò la Stanza del secondo tetto.
„Nora Donna, ... Del vers: 25 al 36.

Essa, e del Magno la Diletta Sposa
Venga con Lei. vers: 7. 8. Ottavia, sorella di Aug.
sposo, moglie in prime nozze di Caio Marcello, e poscia del famoso
M. Antonio, del quale era per volontà già da lui amici grande Au-
gusto ritornò dalla Spagna

Di salvi figli seguente pietose
A Roma le madri ... vers: 9. Livia, cioè mosse da pio zelo ver-
so gli Dei, fasciate delle bende, delle usate nei sagrifizj, nelle pre-
ghiere, nelle processioni, che è il Senso supplica detta dal
seguente, che non ho potuto rendere intero.

..... ha mal augurate
voci, e presagi, e giovinetti spose,
e voti di salute. vers: 10. 11. 12. Raccomanda
il poeta in questa processione, e ai giovani segnatamente, e alle
giovani spose, per incontrare alla Dea di ciò al chiamarsi inde-
nati, raccomanda di attendere a ogni parola, nel seguito discor-
rere quali abbiano presagio di buono, e quali di cattivo augurio.

Dopo, e non certo lieto di ... vers: 13. e tutta la strofa. Lieto
di effetto è questa strofa, il poeta dettato la sua compiacenza per veder
ottenuta la pace alla sua patria, e dalei più sovra ritornare
verso Augusto, dell'amicizia del quale godeva onorato. Dopo il suo
ritorno dalla Spagna, cioè l'anno 730. chiuse Augusto per la ter-
za volta il tempio di Giano, che aveva chiuso prima nel 725. dopo
la vittoria di Azio. Compiacesi quindi il poeta compiacenza onora-
ta (Oh se un buon Cittadino di veder potesse termine ai mali della
sua patria!) che più non attendati a temere né altre ne oppres-
sioni, né ripetizioni interne. Di quest'amicizia poi venisse onora-
to Orazio da Augusto, alla grazia del quale era stato raccomandato
da Pollione e da Mecenate, battino a comprovarlo i seguenti luo-
ghi, conservatici da Svetonio, che piacemi qui riportare. Avendo-
gli fatto offrire Augusto al merito del comune amico Mecenate
l'ufficio di Scriver lettere presso di lui, sebben egli per motivo di sa-
lute, o più forse per animo schivo del vivere alla corte
se ne scusasse, pure così scrivendogli lo stesso lo stesso Monarca:

Quod memoria

gol memorie io abbia di te, potrai ancora scrivilo del nostro Latini
giacché mi è ovvio di far di te menzione in sua presenza: per-
ciochè, se tu superbo hai sprezzata la nostra amicizia, non per-
do anche noi di rendiamo la pariglia. E non solo amicizia avvaglia
accordato Augusto, ma ne volean la confidenza. Perciò al altro
incontro così per gli scrivea: prenditi meco qualche diritto, come
se fossi mio commensale, giacchè potrai forse giustamente, e sen-
za rossore; mentre io ho desiderato che tu vivessi meco da
buon, se la tua salute te lo avesse permesso. Bella gara di gene-
rosità e di riconoscenza, che non sempre trovasi fra i grandi,
ed i Letterati!

Va, loro, e unguenti d'ambra gli chiese. vers: 17. e Vale' elab.
tanza della pubblica festa volle fare anch'esso il poeta con suo par-
ticolar banchetto, come Marone (Ode VI. vers: 20. di questo).
ordinò per ciò al servo le ambre, cioè i vasi del vino e gli unguen-
ti; giacchè unguenti, vini, fiori, corone, e mantili, come sa-
gli di tutti in ogni sorta di banchetti sempre si adoravano.

Del di segnato della Marte pugne. vers: 18. Sui colli, nei quali
i più romani intertenevansi di vini, era costume d'imprimere
il nome del console, sotto il quale erano fatti, e talvolta ancora
i principali avvenimenti pubblici, che furono oggetto della
storia. E già avvertii che i vini dei romani non erano buoni,
se non invecchiati. Perciò Orazio ne ordina a questo luogo di quel-
li, che si fecero all'epoca della guerra sociale, mossa a Roma da
popoli Regi dell'Italia, tra i quali i Marsi appunto furono i pri-
mi a ribellarsi. Ma l'espressione è già poetica, giacchè le cit-
ni erano scorsi la quella guerra; e un vino di 60. anni, per
quanto convenga di lasciarlo invecchiare, non può mai aver pa
dato l'intero suo spirito.

Se del fortunato Spartaco per una
Sfuggita di catene. vers: 19. 20. e alla gio
ventù della rapacità dei Dominatori. di Spartaco, che primo
già nella accennata guerra, si è parlato altrove (Ode III. vers: 8
ed in questa)

Della a crescere.... vers: 21. da questo passo, e dal vers: 36.
dell'Ode XX. lib: IV. apprendesi che era opinione tra i Romani
di buon tempo, del quale numero non è a dubitarsi che fosse
suo Signore anche il nostro poeta, di aver nel loro banchetto pos
duta Stagione, come di grave peso, che a tutti indistintamente si dar
da Stagione, come di grave peso, che a tutti indistintamente si dar
no, ma di quelli, che hanno i loro particolari inventori, alla gio
vane, ma di quelli, che hanno i loro particolari inventori, alla gio
vane convenga di raffrenar le mani al suono della lira e al canto.
per aria di giuoco, nominato Cottabo, usato già dall'Ozio il suo servo.

che se

che se il Custode, Cantico, e le risponde,

Torna a dir offeso - vers: 23. le amenate
Signorine vivea Marano in Roma sotto la guardia di un Custode;
l'officio del quale non si sa se già fosse quello di guardare, o di
regolare a ragion di ferro le loro amendistendute. Orazio, che
già sentivasi avanti cogli anni, gravedava non ben accolta
la sua ambasciata; e quindi soggiunge al servo che in cotal di
risposto non porta tempo, e a lui ritornin

D'una bottiglia vin, che Gallo bianco,

Gl'imputi ammorza - vers: 25. 26. Nuova Orazio prega a
46. anni quando scrisse questi Odi: perciò dice che, cessato il bollore
della gioventù, potrà sopportare un risposto.

- - - - - vinum in annos Sabra

Sopporti risposto grande, Sentil Blanco,

Sia il cor mi adeo - vers: 26. 27. 28. Risposto,
dice, che all'età di 23. in 24. anni, quando trovavasi bollente nelle
armate di Cassio e Bruto, sotto il consolato di Munazio Planco
(anno 712.), non avrebbe sopportato sicuramente

Ode XI. Vedi il fascicolo seguente